

TORNATA DEL 28 GENNAIO 1865

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Votazione a squittinio segreto, ed approvazione dei due disegni di legge sulla riscossione delle imposte dirette, e per la vendita di beni demaniali in Toscana.* = *Incidente circa lo svolgimento da fare della proposta di legge del deputato Macchi, relativa a debiti del Governo provvisorio di Lombardia* — *Proposizione del deputato Massari ed istanze del deputato Cadolini* — *Considerazioni del ministro per l'interno, Lanza, e dichiarazione del deputato Macchi* — *Istanze del deputato Bellazzi sulle proposte di legge per maggiori spese.* = *Discussione generale del disegno di legge per facoltà al Governo di promulgare sei leggi d'ordine amministrativo* — *Considerazioni costituzionali del deputato D'Ondes-Reggio contro il medesimo* — *Discorsi del ministro per l'interno, e del deputato Boggio in difesa del progetto e contro le modificazioni della Commissione* — *Osservazioni dei deputati Panattoni e Massari in favore del progetto* — *Voto del deputato Marolda* — *Considerazioni in merito, del deputato Ara.* = *Relazione sul disegno di legge per la sistemazione di spese pei danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia.* = *Discorso del deputato Mellana contro il progetto in discussione* — *Incidente circa una proposta d'ordine del deputato Boggio.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

10333. Altri abitanti della diocesi di Piacenza ricorrono contro la proposta soppressione delle corporazioni religiose.

10334. Bernardino Massari e gli altri membri della Presidenza dell'associazione operaia Piacentina, rassegnano i voti della medesima perchè venga abolita la pena di morte, siano soppresse le corporazioni monastiche ed incamerati i loro beni.

10335. La Giunta municipale di Castrogiovanni, mentre appoggia vivamente l'abolizione degli ordini religiosi, prega la Camera di fare un equo riparto dei loro beni tra i comuni e lo Stato.

10336. Alcuni abitanti di Bitetto (Bari), e di Gola-secca (Milano) si rivolgono al Parlamento affinchè non approvi i progetti di legge sulla soppressione degli ordini religiosi e sull'asse ecclesiastico.

10337. Il Capitolo della collegiata di Aidone in Sicilia prega la Camera di voler respingere le proposte relative all'abolizione dei conventi ed all'incameramento dei rispettivi beni.

10338. Cinquantatré abitanti di Pietragalla, circondario di Potenza, ricorrono contro la proposta soppressione delle corporazioni monastiche.

10339. Il presidente e membri dell'amministrazione

pel reale istituto dei sordo-muti di Genova reclamano contro la diminuzione di lire 3545 proposta dal ministro dell'interno nel bilancio presuntivo del 1865 alla categoria che riguarda quell'istituto.

ATTI DIVERSI.

SERGARDI. Ho l'onore di presentare una petizione che è stata deliberata da un'assemblea popolare numerosa della città di Siena, tenutasi il 22 del corrente mese. Questa petizione domanda l'abolizione della pena di morte e la soppressione delle corporazioni religiose.

Farei istanza che questa petizione fosse rimessa alle rispettive Commissioni.

PRESIDENTE. Sarà trasmessa, come di diritto.

SOLDI. Domando la parola.

Ho l'onore di presentare alla Camera due petizioni, una del comune e cittadini di Calitri, l'altra del comune e cittadini di Sant'Andrea di Conza.

Queste petizioni fanno vivissima istanza perchè il Parlamento mantenga la sua legge e con ciò la strada di Conza, alla quale non mancava che pochi chilometri a compierla.

Prego sia dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

MASSARI. Raccomando il più che so e posso alla benevola attenzione della Camera la petizione registrata al numero 10339.

Questa petizione è presentata dalla direzione del pio istituto dei sordo-muti di Genova.

Siccome nel bilancio del Ministero dell'interno è proposta la soppressione del sussidio che si accorda a questo pio istituto, la direzione reclama contro questo provvedimento. Io non mi farò a ricordare le benemeritenze speciali di quell'illustre e filantropico istituto: il suo nome è consacrato nelle più belle pagine degli annali dell'italiana carità; quindi credo che non mi sia mestieri di altre parole per raccomandare questa petizione all'attenzione della Camera, alla quale perciò domando prima che essa venga dichiarata d'urgenza, ed in secondo luogo, che essa venga trasmessa alla Commissione del bilancio e segnatamente alla Sotto-Commissione, che si occupa più specialmente del bilancio del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Sarà dichiarata d'urgenza, ed oltre a ciò sarà trasmessa alla Commissione del bilancio, come già si fece delle altre.

BELLAZZI. Permetta la Camera che io, alle calde ed autorevoli parole dell'onorevole Massari, aggiunga anche la mia debole preghiera in favore della petizione dell'istituto dei sordo-muti in Genova, fondato dal benemerito padre Assarotti.

Conforto la mia preghiera colla considerazione che non mai come al presente fu sentito in Italia il bisogno del concorso dei sussidi governativi per l'istruzione e l'educazione della sventurata famiglia dei sordo-muti. Questi infelici oltrepassano il numero di 22,000 nel nostro paese: di essi, circa 4000 hanno diritto e sono ammissibili all'istruzione, perchè in età dagli 11 ai 16 anni. Dei 4000 ammissibili negli stabilimenti, pochi oltre 1000 sono raccolti negli istituti esistenti; gli altri rimangono negletti in condizione simile a quella dei bruti.

Egli è per questa medesima considerazione che a giorni, compiuti i più urgenti lavori parlamentari, avrò l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge generale che già promisi, onde sia regolata in tutto il regno l'istruzione e l'educazione dei non parlanti.

PRESIDENTE. Il deputato Corinaldi scrive da Genova come, per essere stato colto da improvvisa febbre, non si trovi in caso di recarsi alla Camera. Chiede perciò un congedo di otto giorni.

(È accordato.)

L'onorevole deputato D'Ondes-Reggio ha la parola per presentare una petizione.

D'ONDES-REGGIO. Ho l'onore di presentare alla Camera petizioni delle seguenti parrocchie della diocesi di Cerreto contro la soppressione delle corporazioni religiose: delle parrocchie cioè di Casalduni, Curti, Auduni e Caselle, San Lorenzo, Castelvenero, Civitella Licinio, Cerreto, Gioia, Melizzano e Torello, Pietrarroia, San Giovanni Battista e San Pietro di Cusano.

PRESIDENTE. Sarà trasmessa alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge concernente la soppressione delle corporazioni religiose.

APPROVAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO DEI PROGETTI DI LEGGE: RISCOSSIONE DELLE IMPOSTE DIRETTE - VENDITA DEI BENI DEMANIALI IN TOSCANA.

PRESIDENTE. Si procede all'appello pel rinnovamento della votazione sui due disegni di legge concernenti la riscossione delle imposte dirette, e la vendita di beni demaniali in Toscana.

(Segue la chiamata.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge per la riscossione delle imposte dirette:

Presenti	203
Votanti	202
Maggioranza	102
Voti favorevoli	147
Voti contrari	55
Si astenne	1

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge per la vendita di beni demaniali in Toscana:

Presenti e votanti	203
Maggioranza	102
Voti favorevoli	163
Voti contrari	40

(La Camera approva.)

INCIDENTE CIRCA LO SVOLGIMENTO A FARE DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO MACCHI CONCERNENTE I DEBITI DEL GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA.

PRESIDENTE. Ricorda la Camera, come l'onorevole deputato Macchi chiedesse che fosse mantenuto fermo all'ordine del giorno lo svolgimento della sua proposta anche nel caso in cui questo svolgimento non avesse potuto aver luogo pria d'oggi, giorno destinato per la discussione sul progetto di legge dell'unificazione amministrativa. Io rispondeva allora che questo svolgimento sarebbe mantenuto all'ordine del giorno, e che per quanto a discutersi prima o dopo ne avrei interrogata la Camera.

Ora dunque la Camera sarebbe invitata a deliberare se intenda dare la parola all'onorevole deputato Macchi per isvolgere la sua proposta, ovvero se intenda che si proceda senza più alla discussione del progetto di legge per l'unificazione amministrativa.

MASSARI. Io prego la Camera a voler accordare la priorità allo schema di legge sull'unificazione amministrativa; credo che l'importanza di questa legge mi dispensi dall'addurre le molte e gravi ragioni che potrei allegare a favore della mia proposta.

Domando dunque che senz'altro la Camera proceda alla discussione della legge sull'unificazione amministrativa.

TORNATA DEL 28 GENNAIO

CADOLINI. Ringrazio il signor Massari del bel soccorso ch'egli ha voluto apportarci.

Dopo che per molti mesi fu messo all'ordine del giorno lo svolgimento di questo progetto di legge, dopo che si udirono parecchie dichiarazioni colle quali l'onorevole Macchi fece sentire alla Camera com'egli si limiterebbe a ben poche parole, mentre noi sappiamo che il regolamento pone tali condizioni per lo svolgimento dei progetti di legge, le quali sono per sè bastevoli ad impedire che uno svolgimento possa protrarsi oltre un tempo limitatissimo; io non so come l'onorevole Massari venga qui a fare una proposta sospensiva, senza d'altronde esporre alcun argomento valevole a dimostrarne la vera opportunità.

La Camera ha sempre mantenuto all'ordine del giorno lo svolgimento della proposta Macchi ed io credo che ormai sia giunto il giorno in cui si debba accordare al proponente la facoltà di compiere il suo assunto, e perciò mi oppongo alla proposta dell'onorevole Massari.

LANZA, ministro per l'interno. Già fin dall'altro giorno, quando si chiese, dal deputato Macchi, che venisse posto all'ordine giorno lo svolgimento della sua proposta, prima della discussione della legge di unificazione, io mi vi opposi, e mi vi opposi massimamente perchè la Camera avea già dichiarato quali erano i progetti di legge più urgenti e necessari a votarsi in questo scorcio di Sessione. Io mi vi oppongo di bel nuovo oggi, e per la stessa considerazione.

Noi abbiamo ancora a votare parecchi progetti di legge della massima importanza e della massima urgenza, a fronte dei quali certamente deve cedere il progetto di legge presentato dall'onorevole deputato Macchi, massime perchè l'onorevole proponente non può in alcun modo lusingarsi che questa sua proposta possa essere in questo scorcio di Sessione convertita in legge; e però lo svolgimento di essa non potrebbe raggiungere lo scopo ch'egli si propone di conseguire.

Signori, abbiamo pochi giorni ancora avanti di noi per compiere questa laboriosa Sessione, e credo che bisogna tener stretto conto del tempo, giacchè certamente non ve ne sarà di troppo per condurre a termine tutti i progetti di legge che al Governo sono assolutamente indispensabili per trovarsi in grado di rispondere del buon andamento della cosa pubblica.

Per conseguenza, senza dilungarmi di più, io pregherei l'onorevole proponente, per non pregiudicare in nessun modo anche indirettamente la sua proposta, di voler acconsentire a questo, non dirò solo desiderio, ma a questo bisogno, a questa necessità pubblica: di rinunciare allo svolgimento del suo progetto di legge.

Si dice che poche parole basteranno per persuaderne la presa in considerazione; ma voi sapete che non sempre la discussione si può contenere in quegli stretti termini che lo stesso proponente intenderebbe si tenesse. Può sorgere una discussione che si protragga, che occupi anche l'intera seduta. Or bene, ripeto,

quando abbiamo ancora pochi giorni per discutere i progetti di legge più interessanti, io stimo che il voler togliere anche una sola seduta alla discussione dei medesimi sia veramente un danno per la cosa pubblica.

Perciò io prego istantemente l'onorevole deputato Macchi di voler desistere da questa sua proposizione.

Ripeto che lo prego nell'interesse stesso del suo progetto di legge, giacchè qualora la votazione su questa questione preliminare gli fosse contraria, egli ben vede che indirettamente potrebbe anche nuocere alla sua proposta.

MACCHI. Riconosco che la mia posizione è un po' ardua, e ne sono molto spiacente, anche perchè il progetto di legge, del quale io era chiamato a fare lo svolgimento, ha l'apparenza di riferirsi ad un interesse puramente municipale. Ma non è vero. Si tratta di un progetto di legge, il quale riguarda un diritto ed una giustizia nazionale. È ben vero che questo prestito fu fatto dalla Lombardia, ma fu fatto per compiere l'impresa dell'indipendenza nazionale; fu fatto per muovere guerra agli Austriaci, i quali tenevano schiava più direttamente e più dolorosamente la Lombardia, ma indirettamente tutta l'Italia.

Io non credo molto fondato il timore manifestato dal ministro dell'interno, che cioè questo svolgimento possa ritardare la discussione delle altre leggi. Ho già detto l'altro giorno, e d'altronde è nelle mie consuetudini, che sarò breve; ma quand'anche volessi dilungarmi, c'è il regolamento, il quale provvede a che questi svolgimenti non possano occupare lungo tempo.

È dolorosa, dico, la mia condizione, imperocchè dal momento che venne in scena questo benedetto debito del Governo provvisorio, la Camera si trovò sempre spinta di ritardo in ritardo, di equivoco in equivoco.

Nel 1861, quando si provvide a fondere nell'unico libro del debito pubblico del regno d'Italia i debiti fatti da tutti i precedenti Governi, anco i più ostili all'Italia, il solo che venne escluso fu quello della Lombardia. E sapete perchè? Nessuno osò disconoscere il diritto di comprendere anche quel debito, ma si addusse la scusa che i conti non erano ancora ben fatti...

PRESIDENTE. L'onorevole Macchi avverta che egli svolgerebbe così in certa guisa fin d'ora il suo progetto di legge; io non potrei permettergli ulteriore discorso.

MACCHI. Dirò dunque soltanto che dal momento che il Gabinetto, per mezzo del suo membro che, pe'suoi precedenti, esercita maggiore influenza sulla maggioranza della Camera, fa così viva istanza perchè lo svolgimento della mia proposta di legge non abbia luogo, io non posso in coscienza assumermi la responsabilità di esporre al rischio di una votazione sfavorevole sì gravi interessi e sì innegabili diritti. Riserbandomi quindi a farli valere, se mi verrà dato, in migliore occasione, per ora chiamo giudice il paese di quanto è successo, e non insisto.

PRESIDENTE. Non insiste? Sta bene;

BELLAZZI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Su che? Su questa stessa questione?

BELLAZZI. No.

PRESIDENTE. In tal caso ha la parola.

BELLAZZI. Ricorda la Camera come l'onorevole ministro delle finanze fece da tempo calde e ripetute preghiere perchè siano presentate le relazioni intorno ad alcuni progetti di legge per ispese nuove, maggiori, imprevedute.

Egli parlò in generale di quei progetti; quali siano dirò, seppure non presi inganno, che altri potrebbero esserne.

Secondo me, sono i seguenti.... (*Vedi il quadro in calce della presente seduta a pagina 7862.*)

Questi progetti di legge presentano una somma complessiva di lire 197,932,823 75, da cui dedotte lire 12,087,519 per le ragioni indicate nei progetti medesimi, rimangono lire 185,845,204 75.

Somma enorme già consunta che attende l'esame postumo e il voto del Parlamento.

Invito la Camera a considerare che alcuno di tali progetti di legge fu presentato da tre, altri da due anni; alcuni da otto, altri da quattro mesi; che, eccettuati quello dei 121 milioni, l'altro del n° 21, e l'ultimo dei 52 milioni, sui quali studiano la Commissione del bilancio ed altra speciale per gli altri progetti, i relatori furono nominati da otto e da quattro mesi.

Ora, essendo in corso di stampa il bilancio per il 1865, essendo per essere presentata la situazione del tesoro è di assoluta necessità che le ricordate relazioni siano sottoposte allo studio dei deputati.

PRESIDENTE. La prego di venire ad una conclusione.

BELLAZZI. È tempo che si entri in un sistema di regolarità, la cui mancanza e negligenza finora ha intralciato i passi dell'amministrazione e involupato le finanze dello Stato in una rete di errori che minacciano mali incalcolabili alla nazione.

PRESIDENTE. Io ho di già prevenuto il suo desiderio, inquantochè ho scritto ai singoli relatori che vogliano sollecitare i loro lavori e presentarli al più presto possibile. Mi pare dunque che la Presidenza abbia così date tutte le soddisfazioni ch'ella possa desiderare.

BELLAZZI. Ringrazio l'onorevole presidente di quanto ha comunicato alla Camera, ma la Presidenza e la Camera vedranno come io dovessi fare queste sollecitazioni.

**DISCUSSIONE GENERALE DEL DISEGNO DI LEGGE
PER FACOLTÀ AL GOVERNO DA RENDERE ESECUTORIE
ALCUNE LEGGI DI ORDINE AMMINISTRATIVO.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo del Re a pubblicare e rendere esecutori in tutte le provincie del regno alcuni progetti di legge d'ordine amministrativo.

Darò lettura del progetto della Commissione :

« *Articolo unico.* Sono approvate ed avranno vigore in tutto il regno le seguenti leggi:

« Legge sull'amministrazione comunale e provinciale, che costituisce l'allegato A.

« Legge sulla sicurezza pubblica, che costituisce l'allegato B.

« Legge sulla sanità pubblica, che costituisce l'allegato C.

« Legge sulla istituzione del Consiglio di Stato, che costituisce l'allegato D.

« Legge sul contenzioso amministrativo, che costituisce l'allegato E.

« Legge sulle opere pubbliche, che costituisce l'allegato F. »

Interrogo ora il signor ministro per l'interno se accetti il progetto della Commissione.

LANZA, ministro per l'interno. Il Ministero accetta l'articolo del progetto della Commissione, non rinuncia però agli altri articoli da lui presentati: potrebbe rinunciare senza grave sacrificio al terzo articolo perchè di pura forma, ma il secondo intende mantenerlo e sostenerlo dinanzi alla Camera.

PRESIDENTE. In seguito a questa dichiarazione del signor ministro darò anche lettura dell'articolo 2, che fu soppresso dalla Commissione, e che il Ministero mantiene:

« Art. 2. È data pure facoltà al Governo d'introdurre nelle attuali circoscrizioni territoriali amministrative quei mutamenti che al detto scopo possono essere opportuni. »

E darò anche lettura del 3°:

« Nella Sessione parlamentare dell'anno 1867 sarà posta in deliberazione la revisione delle leggi suddette. »

La discussione generale è aperta, la parola spetta al deputato D'Ondes-Reggio.

D'ONDES-REGGIO. Signori, egli non è sovente che un Parlamento duri quasi tutta la sua vita legale. Rarissimo è che un Parlamento convocato in circostanze straordinarie e per alcun solenne obbietto, quando lo abbia fornito resti ancora e lungamente a portare leggi e non invece venga sciolto e si chiami il popolo a nuove elezioni. Non credo poi che sia esempio negli annali parlamentari, che un Parlamento, dopo essere lungamente durato, dopo aver fatto leggi a centinaia, stanco e nella sua fine voglia ancora far molteplici ed importantissime leggi.

E non è mai certamente avvenuto che un Parlamento mentre voglia fare cotali leggi, dica poi che sia inabile a farle e le commetta a ministri e ad alcuni suoi membri, riservandosi d'approvarle o meglio collaudarle.

Signori, che ciò sia contrario allo Statuto è evidente, nè io mi farò qui lungamente a dimostrarlo.

L'articolo 55 dello Statuto è il seguente:

« Ogni proposta di legge debb'essere dapprima esaminata dalle Giunte che saranno da ciascuna Camera nominate per i lavori preparatorii. Discussa ed approvata da una Camera, la proposta sarà trasmessa all'al-

TORNATA DEL 28 GENNAIO

tra per la discussione ed approvazione; e poi presentata alla sanzione del Re.

« Le discussioni si faranno articolo per articolo. »

E colla legge che si pretende che si approvi, sei leggi sono state date ad esaminare ad una Giunta sola; numerosissimi articoli vi si contengono che non si vuole che si discutano.

Signori, qui non è questione soltanto di forma, non è questione soltanto di questa disposizione dello Statuto che per avventura si presenta assai semplice, bensì d'un principio fondamentale dei reggimenti rappresentativi; è quella disposizione che differenzia essenzialmente quanto alla parte del popolo in fare le leggi, i reggimenti rappresentativi dai reggimenti che si chiamano diretti, o democratici puri.

Signori, la differenza appunto è questa: nei Governi rappresentativi le assemblee debbono discutere le leggi in tutte le loro singole disposizioni; si sentono tutte le svariate opinioni, si fa tesoro dei lumi di tutti; quindi si portano degli emendamenti e modificazioni e così la legge può essere nel modo migliore composta. Ed invece in un Governo puro democratico o diretto, questo vantaggio non si ha, e la legge come proposta fa d'uopo che tutta venga accettata o rigettata.

L'antichità sotto questo aspetto fu notabilmente inferiore ai moderni tempi; non in Grecia, non in Roma il principio della rappresentanza, specialmente nel fare le leggi, fu conosciuto, onde presso i Romani, maestri solenni di legge e nostri incliti padri, si proponevano le leggi ne'comizi dal popolo, il quale doveva accettarle o rigettarle senza alcuna disamina dei particolari, senza emendarle o modificarle menomamente; come appunto ora si pretende che da noi si faccia; il popolo significava la sua volontà per mezzo di due tavolette, in una delle quali erano le iniziali della formola: *Uti rogas*, con cui la legge si accettava, e sull'altra quella di *Antiquo* con cui si rigettava. E così gravi ne furono sperimentati gli abusi ed il danno, che stabilita fu la legge Cecilia e Didia, la quale vietò che in una rogazione, così addimandavasi la proposta della legge, si comprendessero materie diverse affinché il popolo non fosse costretto ad approvare insieme leggi buone e cattive, ondechè ad ogni legge si univa la protesta: *neve per saturam abrogato aut derogato*. E Cicerone nelle leggi da lui divisate pose questa: *nec plus quam de singulis rebus semel consulunto*.

Ebbene, o signori, a noi si pretende dar meno di quello che si concedeva al popolo romano! Voi volete che una quantità tale di leggi di tante parti composte si deliberino così approvando o disapprovando, senza discussione, senza alcun emendamento, senza alcuna modificazione.

So io che primamente, appo i Governi monarchico-costituzionali d'Europa, anche così facevasi, ma all'origine loro i rappresentanti del popolo non furono convocati se non per concedere dei sussidi o donativi, come si chiamarono: ma poscia, come quegli cominciarono a prendere parte alla fattura delle leggi, si

diedero a discuterle, e sul principio del secolo XIV lo facevano ampiamente e con intera libertà, massime in Inghilterra.

Toccava nel secolo scorso alla rivoluzione francese, tra le altre stoltissime cose, fare questa ancora colla Costituzione del 1793, che le Assemblee primarie di tutto il popolo, con voto di *sì* o *no* approvassero o rigettassero le leggi che la rappresentanza nazionale avesse loro proposte.

Ma, signori, quale è la cagione per cui si vuole che queste leggi sieno così da noi approvate senza discussione? Si dice: l'urgenza e la necessità; è necessità che andando nella Toscana, la Toscana abbia le stesse leggi che vigono nelle altre parti d'Italia. Finora si governava da Torino, e si governava colle stesse leggi per tutto il regno d'Italia, meno per la Toscana, era una eccezione che non faceva specie, d'una porzione non grandissima dello Stato; ma ora, come è possibile che, trasportandosi la capitale a Firenze, si possa governare, lì nel centro, con leggi diverse da quelle del rimanente del regno?

Io qui non voglio, come ho fatto altre volte, venire a dimostrare che questo sistema di uniformità di leggi sia cosa dannosa, anzichè provvida, sia il grand'errore di quest'Assemblea, e cagione potissima dei mali onde è travagliata l'Italia.

Voglio invece accordarvi che non sia conveniente andare nella Toscana, lì nella capitale a governare tutta Italia con leggi che non siano pure comuni alla Toscana medesima: ma qual è la conseguenza di questa premessa? Che in Toscana si applichino le leggi che già sono in vigore nelle altre parti d'Italia, ma non viene la conseguenza che si debbano fare leggi tutte nuove. In termini più stretti: in Toscana mancano le leggi che sono nelle altre parti d'Italia; fa d'uopo dunque che tali leggi siano pure nella Toscana, la conseguenza sta; ma invece se ne trae questa: fa d'uopo dunque che si facciano nuove leggi per tutta l'Italia, la conseguenza non istà; io invito tutti voi, o signori, a farmi la dimostrazione di cotale conseguenza. Signori, voi potete fare delle nuove leggi, ma non potete fare una nuova logica umana.

Vediamo quali sono queste leggi senza delle quali, stando la capitale a Torino, si poteva governare, ma ora andando la capitale a Firenze non si può più governare.

Legge comunale e provinciale.

Voglio concederla. Però non c'era altro da fare se non se d'introdurre una proposta di legge in cui si dicesse: la legge comunale e provinciale, che è comune alle altre parti d'Italia, sarà applicata alla Toscana. Per tal modo tutta la questione si sarebbe aggirata su questo uno: conviene o non conviene applicare alla Toscana questa legge? Credo che allora saremmo tutti stati facilmente d'accordo, specialmente quanto a me, ove i Toscani stessi avessero significato di volerla, e avremmo osservato le norme prescritte dallo Statuto, non avremmo falsata l'essenza del Governo rappresentativo.

Sicurezza pubblica.

Se, come si dice, è necessaria questa legge per il trasferimento della capitale in Toscana, si poteva presentare al Parlamento perchè venisse discussa. Si sono deliberate leggi non meno importanti, e dopo non lunghissimi giorni di discussione.

Non si poteva tal legge presentare tosto che si aprì quest'ultima volta la Camera? Perchè non si è fatto? Perchè proprio non si vogliono le leggi discutere. È già uso antico di questo Parlamento che le leggi si presentano alla fine de'vari periodi delle sue tornate, affinchè come sono presentate vengano approvate, affinchè non si discutano gridandosi all'urgenza; in un giorno a quest'assemblea si hanno fatto votare undici leggi!

E non mi si rechi l'esempio della legge comunale e provinciale, imperocchè essa, presentata al solito alla fine d'una Sessione, ed acciocchè senza seria discussione si approvasse, non si approvò, e ciò fu perchè conteneva tali riforme fondamentali alla legge esistente, colpiva tanti interessi, era piena di tante contraddizioni e di dissenate disposizioni che la stessa maggioranza della Camera non si potè tra sè medesima accordare.

Ma ora è questa stessa legge che allora non si è voluta, che agglomerata con altre cinque, senza alcuna discussione ci si vuole imporre.

Sanità pubblica.

Signori, è urgente questa legge perchè da Torino la capitale passa a Firenze?

Non è mio uso dire cosa che possa colpire la buona fede altrui, ma ne chieggo sul serio: questa legge è urgente, fa d'uopo che si abbia prima di andare la capitale a Firenze? Non può deliberarla là il Parlamento? Che finora la salute pubblica non si è governata senza questa legge? Legge la quale è importantissima e da sue sconsigliate prescrizioni, da certe innovazioni possono temersi danni inestimabili alla pubblica salute!

Consiglio di Stato.

Che meraviglia che per alcun tempo ancora il Consiglio di Stato che ha funzionato per tutta l'Italia segua a funzionare nello stesso modo, e meno per la Toscana, per la quale continui quello che particolare finora vi è stato?

Come legge di tanto momento si debbe da noi approvare senza sapere che cosa sia, senza alcuna discussione; le attribuzioni d'un tale corpo possono modificare quelle di altri, possono sconvolgere a gran pezza l'ordinamento dello Stato? Come approvare una tale legge senza esaminare se un tale corpo sia necessario, se sia utile in un reggimento a forme libere, questione assai agitata tra i moderni pubblicisti?

Contenzioso amministrativo.

Qui le illegalità sono l'una sull'altra; noi già abbiamo discusso ed approvato questa legge, la quale è stata passata al Senato, e la Giunta di questo ha scritto la sua relazione; quindi è stato il caso che quel corpo la discutesse ed approvasse, e se mai vi apportasse delle

modificazioni noi avremmo potuto con facilità approvarle, come sovente per altre leggi abbiamo fatto, e così regolarmente si avrebbe questa legge. Ma così non piace: il Governo vuole esso delle modificazioni e non vuole che si discutano; quindi si manomette l'autorità del Senato da un canto, e da un altro si pretende che noi deliberassimo su ciò che abbiamo deliberato, mutando ciò che testè abbiamo stabilito, disdicendo a noi stessi!

Dite assolutamente che mirate ad imporci la vostra volontà, che non amate che il Parlamento faccia le leggi.

Opere pubbliche.

Questa nuova legge pure è necessità, è urgenza; è necessità ed urgenza che nascono, perchè la capitale da Torino si trasferisce a Firenze?

Io sapeva il valore che molti pubblicisti hanno attribuito all'influenza del clima sulle leggi, ma veramente attribuirne cotanta era riserbato alla sapienza di coloro che al presente governano e di quelli di questa assemblea che li seguono, e cotanta nello stesso stato ed a si poca distanza di luoghi! Non c'è serietà; che regime parlamentare è questo in cui un ministro non ha che a divisare una legge affinchè sia approvata?

Signori, non ho da dire che altre poche parole, perchè le cose sono assai evidenti, ed un lungo discorrere potrebbe oscurare, non chiarire la bisogna.

La necessità di tutte le necessità è l'osservanza dello Statuto, a cui si attengono i plebisciti che hanno costituito il regno d'Italia. Con queste proposte di legge si viola lo Statuto nella sua essenza, nella potestà legislativa, lo Statuto con un modo indiretto se piaccia è distrutto.

In questo modo i Parlamenti uccidono sè medesimi, e quello che è peggio recano colpi fatali nel cuore alle libere istituzioni.

Io, o signori, non vengo meno a me stesso, abdicando l'ufficio solenne di legislatore, che il popolo mi ha conferito; io non ho ragione di credere che voi pochi siate più capaci di tutti noi di dare le leggi all'Italia; io ho giurato lo Statuto, e il mio giuramento è verità.

LANZA, ministro per l'interno. Le ultime parole dell'onorevole D'Ondes sono tanto gravi, che assolutamente m'impongono il debito di rispondere. Egli dice aver trovato che nel sistema proposto dalla Commissione d'accordo col Ministero, per procedere alla discussione e votazione di questi progetti di legge, vi sia un'aperta violazione dello Statuto. Egli, dichiarando che non vuole assolutamente partecipare ad una tale violazione, ci venne avvertendo che i Parlamenti ed i Governi periscono, quando violano le istituzioni liberali di cui sono i custodi.

Queste accuse sono gravi; ma non reputo che esso abbiano fondamento. Io non ravviso nel sistema proposto dalla Commissione d'accordo col Governo una violazione dello Statuto. Lo Statuto dichiara unicamente che le leggi debbono discutersi e debbono votarsi per articoli, e quindi prescrive la votazione se-

greta sul complesso delle medesime. Or bene, ammetto che il progetto di legge che vi presenta la Commissione non debba essere votato con questo sistema; ed in ciò trovo, non lo nego, una deroga al regolamento; trovo un'interpretazione larga dello Statuto, lo riconosco; non voglio celare per nulla la natura eccezionale di questo sistema, che non si deve normalmente seguire da alcun Parlamento. Trovo che nel regolamento vi è una prescrizione più minuta, più esatta del modo di discutere; ma non trovo che negli articoli dello Statuto vi sia alcunchè che veramente contraddica a questo sistema di votazione.

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola per un chiarimento di fatto.

LANZA, ministro per l'interno. L'onorevole D'Ondes Reggio poi parmi abbia messo in disparte completamente le ragioni, le quali consigliavano al Governo ed al Parlamento di trovare una via breve per poter votare e mettere in atto questi progetti di legge. Egli non ha considerato la necessità quasi assoluta di applicare al più presto un sistema uniforme di legislazione, particolarmente per quanto riguarda la parte amministrativa in tutta Italia.

Se l'onorevole deputato D'Ondes avesse considerata la questione sotto questo aspetto, io credo che avrebbe abbandonate molte considerazioni che egli ha svolte fondate solamente sopra un principio teoretico.

Noi, o signori, abbiamo bisogno di unificare tutte le leggi amministrative, non solamente per un desiderio od amore di uniformità, chè questo veramente sarebbe cosa di poco momento, e non dovrebbe molto preoccupare il Parlamento ed il Governo; ma perchè questo è un mezzo assolutamente necessario per semplificare l'amministrazione, per togliere tanti incagli, per far sì che i funzionari dipendenti dal Governo possano più facilmente conoscere la legge ed i regolamenti, ed applicarli con maggiore sicurezza; perchè è un mezzo necessario a poter anche uniformare le spese e i pubblici vantaggi in tutte le parti dello Stato, perchè è un mezzo necessario per poter fare anche quei cambiamenti nel personale che sono richiesti dall'assoluta necessità del servizio. E dirò di più, o signori, è necessario, perchè senza muovere da un sistema uniforme di semplificata amministrazione, non potrete mai conseguire quelle economie che sono un'imperiosa necessità, massime nelle condizioni in cui versano le nostre finanze.

Signori, io non ho bisogno di svolgervi a lungo questo lato della questione, giacchè voi tutti siete al pari di me persuasi della sua importanza.

È evidente che senza un sistema di forte decentramento, senza cercare che tutti gli affari i quali riguardano le località siano trattati nelle località; che quelle spese le quali particolarmente interessano i comuni e le provincie siano amministrare dai comuni e dalle provincie, voi non avrete giammai una economia ragguardevole nei bilanci dello Stato, e non farete mai una riduzione delle spese, non dico solo nel bilancio dello Stato, ma una vera ed assoluta diminuzione di spese a

carico dei contribuenti. Ed invero quando queste spese sono fatte dalle persone e dalle amministrazioni le più interessate e da esso sorvegliate, esse si fanno sempre in modo più economico.

Vi sono adunque molte ragioni che ci inducono a semplificare l'amministrazione, e fra queste vi ha quella predominante di cercare di decentrare, per quanto è possibile, gli affari, non per un vago amor teoretico di decentramento, ma perchè questo è l'unico modo di rendere più semplice l'amministrazione e scemare in modo assoluto le spese che debbono sopportare i contribuenti, sotto qualsiasi titolo si vogliano considerare.

È canone, da non potersi revocare in dubbio, che quando la spesa è fatta da chi ha maggiore interesse, ed è ordinata e sorvegliata sul luogo, riesce sempre minore che quando sia fatta da un corpo meno interessato, e che debba dipendere da altre persone. Io credo per conseguenza che la necessità, la vera necessità, l'urgenza di adottare le leggi amministrative, uniformi in tutto lo Stato, sia evidentissima, e che non si possa sotto verun aspetto contestare. Nè vale il dire che forse se ne potrebbero pubblicare le une, e non le altre; giacchè, se l'onorevole D'Ondes-Reggio vuol ben ponderare il legame che le stringe tra loro, troverà che è quasi impossibile il separarle, senza almeno rendere assai difettosa l'attuazione di ciascuna. Imperocchè sono leggi che si connettono tutte, cominciando dalla legge comunale e provinciale sino a quella delle opere pubbliche, di guisa che non sia possibile il modificarne una, senza modificare le altre.

Signori, io non vi addurrò esempi di un tal nesso della legge di pubblica sicurezza e di quella sul contenzioso amministrativo colla legge comunale e provinciale con quella del Consiglio di Stato: mostrerei di non conoscere abbastanza tutta l'importanza degli studi che voi certamente avete fatti delle stesse leggi.

Io credo quindi che sia, non solamente utile, ma necessaria la pubblicazione di esse leggi, prima che la Sessione sia chiusa, e prima che sia fatto il trasferimento della capitale. E tale essendo il mio profondo convincimento, io dico che non vi è altro sistema che quello proposto dal Governo e dalla Commissione: di accoglierle, cioè, senza entrare nella discussione degli articoli, giacchè, se noi entriamo in questa discussione, bisognerà assolutamente rinunciare all'approvazione di queste leggi nella presente Sessione.

In tal caso, il Governo si troverebbe nella necessità, per non far perdere alla Camera un tempo che è tanto prezioso, di ritirare gli stessi progetti di legge, giacchè vedrebbe che entrando in questo sistema di discussione minuta e particolare degli articoli, non basterebbe il tempo che ancor rimane della Sessione per votarli.

Lo ripeto adunque: se si reputano necessarie queste leggi, bisogna che la Camera sappia tener conto della situazione politica in cui si trova il paese, e della necessità economica ed amministrativa, di attenersi a questo sistema, il quale non è, lo confesso, il più rego-

lare, ma è un sistema eccezionale, un sistema quasi uguale a quello seguito l'anno decorso nella votazione dei bilanci.

Ma se la necessità politica, amministrativa ed economica può persuadere, come io sono intimamente persuaso, che sia necessario di sacrificare quella maggior regolarità che si trova nel sistema di discussione, per ottenere il segnalato vantaggio che vi ho accennato, io prego la Camera di voler senza indugio venire alla votazione del sistema che intendo seguire. Quando poi abbia deciso, fra il sistema della Commissione e quello dell'onorevole D'Ondes-Reggio, il Ministero vedrà quello che gli rimarrà a fare.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha la parola.

D'ONDES-REGGIO. Signor presidente, per un chiarimento...

PRESIDENTE. Nossignore, l'avrà a suo tempo.

Intendo che in questa discussione, come nelle altre che ancora rimangono, sia mantenuto strettamente il regolamento. Non ammetterò fatti personali, se non quelli che siano veramente tali; non darò la parola la seconda volta, se non quando la Camera lo avrà deliberato; oltre a ciò non la darò per spiegazioni sopra una qualche parte del discorso non stata bene intesa, tranne al turno della domanda. Questo è il sistema che intendo tenere, senza del quale è impossibile portare a termine i nostri lavori. (Bene! bene! *alla destra*.)

D'ONDES-REGGIO. Per questa volta...

PRESIDENTE. Mi perdoni, non mi v'arrendo: questo è il sistema che ho messo per base, e non lo muterò, a meno che la Camera decida altrimenti.

D'ONDES-REGGIO. Ogni giorno un regolamento nuovo!

PRESIDENTE. È il prescritto del regolamento; parlerà a suo tempo: ha chiesto la parola per spiegazioni, l'ho iscritto; l'avrà, ma al proprio turno.

Il deputato Boggio ha la parola.

BOGGIO. Le parole dell'onorevole ministro per l'interno sono venute molto opportune per chiarire un dubbio che era in me, e, probabilmente, in molti altri, intorno agli intendimenti che il Ministero avesse sull'accettare o non accettare il sistema della Commissione.

Egli ci disse che il sistema della Commissione, benché politicamente in opposizione flagrante con quello cui s'informava il progetto del Ministero, è tuttavia dal Ministero stesso accettato.

Sarà un atto di abnegazione di più da aggiungere ai tanti altri che resero oramai notevole, per la predominanza di tale carattere, la sua breve amministrazione.

Quanto a me personalmente questa sua dichiarazione ha creato una difficoltà nuova; imperocché mi ha fatto comprendere che in cotesta discussione io corro rischio di essere più ministeriale che non gli stessi ministri.

Siccome però la ragione di essere ministeriale in cotesta discussione io la derivo da principii di pubblica

convenienza, superiori ad ogni considerazione di persone, così io continuerò ad avere quella medesima opinione ed a porre innanzi quel medesimo sistema, abbenché io ben preveda che in parte sarò sconfessato dagli stessi signori ministri.

Il Ministero col progetto di legge che presentò, in esecuzione di un voto unanime della Camera, per l'unificazione del regno, chiedeva al Parlamento le facoltà necessarie per promulgare le alcune leggi che designava e per coordinare queste leggi fra di loro, sia allo scopo d'introdurre unità nel nuovo ordinamento che con esse intendeva di creare, sia per semplificare l'amministrazione, sia infine per provvedere a quel bisogno che momenti fa lo stesso signor ministro dichiarava essere imperiosissimo, il bisogno dell'economia.

Il Ministero ci domandava tali facoltà, ed in ispecie quella di modificare anche le circoscrizioni territoriali per valersene sotto la propria responsabilità, e coll'obbligo di renderne conto innanzi al Parlamento.

La Commissione viene in scena e ci dice: la domanda dei ministri non è da accogliere, è contraria allo Statuto ed a tutti i principii ai quali si informa la vita costituzionale di un popolo libero; non date al Ministero questi poteri, dateli a noi. Siamo nove commissari che valiamo i nove ministri (*ilarità*) e nove per nove è ben naturale che noi commissari abbiamo più fiducia in noi medesimi che non nei signori ministri. A questo modo la Commissione ci pone innanzi un sistema affatto diverso da quello proposto dal Ministero. Anche su questo sistema ci si propone di uscire dai limiti che a noi traccia lo Statuto; non ne spiaccia al signor ministro dell'interno. Con questo sistema ci si domanda egualmente di uscire dai confini che alla nostra azione traccerebbe lo Statuto; solamente questa che chiamerò solo deviazione, per non urtare troppo la suscettività del ministro dell'interno, questa deviazione avrebbe luogo non più a vantaggio del Ministero, bensì a profitto della nostra Commissione.

Ora tra questi due sistemi che si trovano a fronte la Camera deve scegliere, salvoché preferisca andare al terzo che è quello stato messo innanzi momenti fa dall'onorevole D'Ondes-Reggio.

Io dichiaro fin d'ora che divido l'opinione dell'onorevole D'Ondes-Reggio intorno al carattere meno costituzionale dell'uno e dell'altro di questi due sistemi; ma tuttavia, nella stessa guisa che più d'una volta in questo recinto non ho esitato a dichiarare che la lettera ammazza e lo spirito vivifica, e persuaso che questo assioma si vuole applicare anche allo Statuto; così, a malgrado che io riconosca che tanto il sistema del Ministero come quello della Commissione siano una deviazione dello Statuto, pur tuttavia io non esito ad assumere come deputato quella parte di responsabilità che mi possa venire col dare il voto ad uno di questi due sistemi.

Solamente mi riservo la libertà della scelta.

E siccome la mia scelta è già fatta, e la mia scelta è per il sistema stato proposto dai signori ministri, così debbo a me medesimo ed al paese che in questo recinto

TORNATA DEL 28 GENNAIO

rappresento di dire le ragioni per le quali respingo il sistema della Commissione, e per le quali rifaccio mia la proposta ministeriale, quantunque non possa guari lusingarmi di avere più con me il voto degli autori di essa.

Mi sono rallegrato nell'udire dal signor ministro dell'interno che il nuovo sistema posto innanzi dalla Commissione era proposto d'accordo con lui. E me ne sono rallegrato perchè mi fa sempre piacere il sentire che vi sia un accordo tra il Ministero ed una Commissione della maggioranza della Camera, perchè da quest'accordo amo derivare la probabilità di una maggior forza nel Ministero, e per conseguenza della possibilità di una sua maggiore durata. (*Si ride*)

Per altro questa dichiarazione dello accordo suo colla Commissione, io credo ch'egli medesimo, il ministro non intese farla in modo molto assoluto; primieramente perchè avendo egli proposto un sistema che era tutt'altra cosa, non vorrà essere tacciato di avere troppo leggermente messo prima innanzi quel primo sistema, o di averlo troppo leggermente abbandonato dopo; oltrechè mentre egli dichiarava di accettare il progetto della Commissione, cioè l'articolo 1°, faceva però tutte le riserve per l'articolo 2°, il quale, allo stato delle cose, diventa il più importante, come quello con cui il Governo avrebbe facoltà di modificarne le circoscrizioni; e non solamente le circoscrizioni amministrative, perchè una volta ammesso il principio in questa legge è evidente che anche nelle altre leggi d'unificazione dovrebbe farsene l'applicazione estendendolo per conseguenza anche alle circoscrizioni giudiziarie, scolastiche e finanziarie.

Or bene, fra il progetto del Ministero e quello della Commissione corre, a mio avviso, un divario grandissimo.

Infatti colla sua proposta il Ministero veniva a dire al Parlamento: la necessità urgente di unificare per semplificare e soprattutto per introdurre radicali economie vuole che mi diate facoltà di promulgare alcune leggi, perchè non è possibile farle in questa Sessione; abbiate fiducia in me.

Certo il Ministero non pronunciava la parola *fiducia*, ma la sostanza era questa, giacchè il domandarci così larghe facoltà equivale fuor d'ogni dubbio a domandarci un voto di fiducia. Vero è che la Commissione pose molta cura nella sua relazione per dichiarare che ella non intendeva punto di esprimere un voto di fiducia o sfiducia, ma, come già insegnavano i romani (perdonatemi questa momentanea reminiscenza forense) giureconsulti, e come l'onorevole Restelli sa meglio di me, vale assai più ciò che si fa che non ciò che si mostra di voler fare.

Laonde, sia pur vero che la relazione dica di non voler discutere sul concedere o negare la fiducia al Parlamento, non sarà tuttavia alcun uomo, anche solo mediocrementemente versato degli usi parlamentari, il quale possa negare che se la Commissione, e con essa la Camera, avessero accordato quei poteri avrebbero propriamente fatto un atto di fiducia verso il Ministero;

epperò negando ora di concederglielo fa un atto che lascio al vostro criterio la cura di qualificare.

Intanto, nel mio modo di vedere, la questione è sempre questa: che da una parte, col sistema del Ministero, si tratta di dargli un voto di fiducia; invece, col sistema della Commissione, si nega di riporre in lui questa fiducia.

Or bene, io non sono, e nessuno certo vorrà credere che io sia ardentemente desideroso di dare, fin d'oggi, un voto di fiducia agli attuali ministri; una tale ardenza in me sarebbe affatto fuor di luogo, perchè, se mi onoro di essere personalmente amico della più parte di essi, io però, dacchè son eglino venuti al potere, mi sono sempre, malgrado le mie simpatie personali, trovato in un campo opposto al loro.

Ma indipendentemente da ogni considerazione individuale, il sistema proposto dal Ministero mi è sembrato, e mi sembra grandemente preferibile, nell'interesse della sincerità delle istituzioni costituzionali.

Tanto col sistema del Ministero, come con quello della Commissione, si esce dalla lettera dello Statuto; ma con questa differenza che col sistema del Ministero si esce dalla lettera dello Statuto, ma si rientra nel suo spirito; invece, col sistema della Commissione si esce dalla lettera dello Statuto per non rientrar più nel suo spirito. E non mi sarà difficile provarlo.

Il Ministero diceva: datemi facoltà che normalmente io non potrei avere, e che normalmente voi non potreste darmi; io queste facoltà le esercito sotto la mia responsabilità: poi mi giudicherà il Parlamento nuovo, quel Parlamento che, a ragione, potrà lusingarsi di rappresentare la coscienza pubblica, perchè si sarà ritemperato nelle elezioni generali, e non sarà come il nostro, vecchio e logoro, non sarà come il nostro, lontano cinque anni o poco meno dal giorno in cui gli elettori deponavano il loro voto nell'urna.

Invece la Commissione ci fa uscire egualmente dalla lettera dello Statuto, perchè ci presenta un complesso di leggi importantissime, ce le presenta sotto la forma di semplici allegati, e vuole che siano accettate senza esame, senza discussione.

Qualche volta io già votai, in questo recinto, altre leggi alle quali andavano uniti taluni allegati. Ho in ispecie votato leggi di concessione di ferrovie, che portavano per allegati le convenzioni stabilite fra i concessionari ed il Governo, il capitolato d'onere ed altri simili documenti. Ma ricordo che persino in questi casi la Camera volle che gli allegati eziandio fossero sottoposti alla specifica sua deliberazione. Ai quale uopo si è lasciata sempre facoltà ad ogni deputato di proporre osservazioni e modificazioni a qualunque articolo di tali allegati, avendosi invece per accettati tutti quegli altri articoli sui quali non si facesse una mozione speciale.

Or bene, nella legge presente non si tratta più degli articoli di qualche convenzione, non si tratta più di un capitolato d'onere; non si tratta, e non si discute della larghezza che debbano avere i regolì delle ferrovie, o

cose simili: ma argomento ben più serio e più importante: e in luogo di accrescere le guarenzie, per una buona ed efficace disamina, esse vengono diminuite ed escluse!

Con questa legge noi avremo provveduto all'organamento della provincia e del comune, alla sicurezza pubblica, dalla quale dipende tanta parte della libertà dei cittadini, alle leggi (per tacere di quella della sanità pubblica) del Consiglio di Stato e del contenzioso amministrativo, che involgono in loro medesime problemi di tanta importanza. Ebbene, ora che si tratta di codeste leggi, la Commissione ci propone di attribuire minor valore alle disposizioni di esse, che non ne abbiate data negli altri casi alle singole disposizioni d'un capitolato d'oneri per una concessione di ferrovia o di canali!

E si oserà dire che codesto sistema sia conforme allo Statuto?

Non certamente alla lettera sua, poichè l'articolo 55 dice in precisi termini che le discussioni si faranno articolo per articolo; ed è impossibile che noi veniamo a discutere partitamente i mille e più articoli dei quali constano le sei leggi presentate qui come allegati. Tant'è che già il ministro dell'interno, preorrendo l'obbiezione, ha dichiarato come assolutamente egli intenda impedire che si entri in alcuna discussione di articoli.

È dunque dimostrato che il sistema della Commissione ci fa uscire dalla lettera dello statuto nè più nè meno di quanto ne usciremmo accordando le chiesteci facoltà al Ministero.

Rimane che io ancora vi dimostri come col sistema della Commissione non rientriamo più nello spirito dello Statuto, a vece che in esso rientravamo col progetto ministeriale.

Vi rientravamo perchè, secondo questa proposta, dopo che il Ministero avesse compiuto il suo lavoro, il Parlamento era chiamato a giudicarlo. Invece col sistema della Commissione questo sindacato del Parlamento non ha più luogo, perchè, se esso facilmente si esercita sopra una legge che sia fatta dai ministri sotto la loro responsabilità, diviene inattuabile quando la legge è fatta dal Parlamento.

Col sistema della Commissione la responsabilità dei sei *allegati*, secondo si chiameranno d'ora innanzi queste sei leggi, è assunta non dai signori ministri, ma dalla Camera e dal Parlamento intero.

Or bene, è egli conforme allo spirito dello Statuto, è egli conforme alla sincerità delle istituzioni costituzionali che si finga da un Parlamento di esaminare e discutere leggi che non esamina e che non discute?

È cosa buona ed onesta che il Parlamento dica alla nazione di accettare volentosa queste leggi, assicurandola che le ha esaminate, mentre ciò non è vero?

Tanto più allorchè questo Parlamento, che vuol far credere alla nazione di aver esaminato e discusso leggi che non esamina e non discute, è un Parlamento il quale, se legalmente ha ancora un'apparenza di vita,

moralmente per le cause che tutti conoscono, e, quando si voglia tacere d'ogni altro, anche pel solo fatto della distanza grandissima che ormai ci separa dall'epoca nella quale fummo eletti, non ha più alcuna autorità sul paese? È in questo momento, è in quest'ultimo stadio della nostra vita che noi pretendiamo fare un'opera di questa natura, riformare radicalmente la gran parte della nostra legislazione, tutta anzi la legislazione politica ed amministrativa del regno?

Ed è a questo modo che crediamo poter acquistare credito e conservare efficacia a un sistema di cui facciamo siffattamente l'applicazione e l'attuazione? (*Movimenti*)

E qui debbo, non senza rincrescimento, constatare un fatto spiacevole, poco decoroso per la Camera; e quando tali fatti hanno assunto un carattere di notorietà, il voler mostrare d'ignorarli, il cercare di dissimularli, non serve che a farci complici d'errori e di inganni; tanto vale aver la franchezza d'affermarli quali sono.

Ci siamo trovati lunedì in buon numero per una votazione, della quale vorrei perdere persino la ricordanza.

LANZA, ministro per l'interno. È meglio.

BOGGIO... ma dopo quel giorno la Camera non fu più in numero; lunedì eravamo 243... (*Movimenti*)

PRESIDENTE. È tanto vero che siamo in numero che oggi stesso abbiamo votato due leggi.

BOGGIO. Abbiamo votato due leggi oggi, ma in tutta la settimana non siamo mai stati in numero. (*Rumore alla destra*)

PRESIDENTE. Non posso ammettere questa asserzione; la Camera non delibera mai se non quando è in numero; ed essa è sempre in numero, finchè non consta, e non si è verificato il contrario.

BOGGIO. Accetto la rettificazione del signor presidente con una riserva.

Egli ha perfettamente ragione per alcune tornate nelle quali non si constatò il fatto. Ieri per altro si conobbe che non eravamo in numero.

PRESIDENTE. Al fine della seduta.

BOGGIO. Come vuole.

Io adunque prendo atto di questi fatti come altre della circostanza che oggi, che è pure il giorno in cui dobbiamo iniziare l'importantissima discussione delle leggi di unificazione, a mala pena, sopra il numero totale di 443, riuscimmo a raggranellarne 203, comprendendo in essi e facendo accorrere alla seduta tutti i ministri deputati.

Io accenno tali circostanze perchè esse provano, mio avviso, che questa Camera ormai è sfinita... (*Ben a sinistra — Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Ma non facciamo ora queste digressioni, stia alla questione.

BOGGIO. Sono nella questione, perchè io dico che una legge così importante...

Una voce. Vuol provocare... (*Rumori*)

BOGGIO. Io non voglio provocare, ma intendo constatare i fatti...

TORNATA DEL 28 GENNAIO

PRESIDENTE. Onorevole Boggio, facciamo tutti in modo che le cose procedano bene, con calma, con regolarità.

BOGGIO. Sia pure, ma a patto che non si negli l'evidenza!

L'evidenza è che, sopra 443 deputati, anche oggi non siamo che 203. Ed in verità non capisco perchè si voglia mettere in dubbio, entro questo recinto, ciò che fuori di esso è notorio. Non vediamo ogni dì i giornali anche i più devoti al Ministero presente ed al Ministero passato ricantarci su tutti i toni le lamentazioni di Geremia per l'indolenza e la ignavia della Camera? (*Nuovi rumori a destra*)

I quali fatti io ricordo e constato perchè essi hanno un'intima correlazione coll'argomento che si discute. Ed invero la questione è di sapere se la Camera attuale debba assumere sopra di sè l'opera e la responsabilità di quelle sei leggi così importanti e capitali che sono ora in discussione.

E dalla continua mancanza di deputati, dall'essere ormai noi ridotti a così esiguo numero, dall'indolenza e dall'assenza dei più, io ne deduco la conseguenza che nella coscienza stessa dei deputati questa Camera non ha più quell'autorità morale che le è necessaria.

Tale essendo il vero stato delle cose, io non vedo come possa accettarsi il sistema della Commissione.

Per essa noi falsiamo la sincerità delle istituzioni costituzionali, perchè facciamo credere alla nazione che siansi queste leggi votate e consentite dal Parlamento, quando invece non ha parte ad esse che una frazione del medesimo, la quale appena rappresenta una minoranza che non arriva alla metà del numero totale dei deputati.

E cotesti fatti così palesi e notori io veramente non so con quale scopo e con quale utilità si vorrebbe cercare di occultarli.

Il sistema del Ministero conserva invece alle nostre istituzioni la loro efficacia e la loro sincerità, perchè non finge un fallace intervento del Parlamento, non sostituisce il voto di una piccola frazione di esso a quello della vera maggioranza, ma si invece riserba tutta la iniziativa e l'autorità del sindacato della Camera sull'operato del Governo.

Ma v'ha inoltre un altro rispetto, anch'esso importantissimo, per il quale il sistema del Ministero si raccomanda sopra quello della Commissione.

Esso è il solo che ci possa davvero aprire l'adito a quelle grandi e radicali economie le quali, secondo momenti fa confessava l'onorevole ministro Lanza, sono il nostro più imperioso e più urgente bisogno.

Quando verrà agitata la questione speciale delle circoscrizioni, io tratterò in modo più particolareggiato quest'argomento. Per ora mi limito ad accennare essere in me fermissimo convincimento che, se non si tocca alle circoscrizioni; se, cioè, non si diminuiscono e prefetture, e sotto-prefetture, e consigli di prefettura, ed Università, e Corti di cassazione, e Corti d'appello, e tribunali di circondario, e giudici di mandamento;

se non si ha il coraggio di portare una mano risoluta sopra tutte queste che in gran parte presso di noi sono superfetazioni, non riusciremo mai ad alleviare in modo efficace gli oneri dei contribuenti; noi saremo obbligati di domandare ad aumenti esagerati d'imposta, ad imprestiti all'estero vieppiù rovinosi ciò che si potrebbe ottenere mediante le economie.

Non già che io creda che per la modificazione delle circoscrizioni amministrative, giudiziarie e scolastiche si possa arrivare al pareggio.

Ho già dichiarato altre volte e ripeto oggi essere questa solamente una parte del sistema. Il pareggio non si può certo ottenere colle sole economie. È ovvio invece che è pure necessario accrescere le entrate, il che si potrà fare specialmente coll'aumento dell'imposta sulla ricchezza mobile. Mi lusingo inoltre che il Ministero troverà modo di far sì che la Camera voti la legge relativa alla soppressione delle corporazioni religiose, e si aprirà così la via ad operazioni di credito sopra una parte di quei beni, il che gli procurerà una nuova fonte d'introiti.

Spero inoltre che il Ministero vorrà studiare sul serio la questione se invece di rovinosi prestiti all'estero non convenga supplire con un'operazione analoga all'interno, ma intanto che tutti questi altri mezzi verranno studiati ed apparecchiati, la modificazione delle circoscrizioni amministrative ci darà la possibilità di economie serie, nelle quali è l'elemento essenzialissimo del miglioramento delle condizioni finanziarie del regno.

A questo riguardo che cosa ci dice la Commissione? Essa non vuole si tocchi alle circoscrizioni, perchè non conviene perturbare troppo il paese in cui già sono tanti altri motivi di perturbazione; essa ci avverte che non conviene disgustare troppo gli elettori, ai quali fra poco dovremo di nuovo presentarci.

E qui veramente io non so se sia la Commissione che abbia fatto un plagio al generale La Marmora, o se questi abbia plagiato quella, oppure se il caso, che fa tante cose, abbia creato improvvisamente questo connubio di idee tra il generale La Marmora e la Commissione. (*ilarità*)

Il fatto sta che dall'una e dall'altra parte questo concetto me lo sono veduto apparire innanzi.

Dichiaro francamente che queste, per me, non sono ragioni valide a far sì che io mi accosti al sistema della Commissione. Anzitutto io non credo che alcuno seriamente possa lusingarsi che un Parlamento, non dirò questo nostro, ma neppure la nuova legislatura, o qualunque altra riesca a fare una legge che modifichi le circoscrizioni.

Le circoscrizioni di qualunque natura non si toccheranno mai altrimenti che coll'accordare facoltà straordinarie al Governo, poichè ogni qualvolta una simile discussione si introduca nel Parlamento, ogni qualvolta gli si presenti una legge diretta a toccare anche solo all'ultima giudicatura del regno, vedrete immediatamente gli interessi locali fare tanta ressa, e quel fan-

tasma elettorale, che così spaventa i membri della Commissione, sorgere per modo minaccioso in seno a noi che non se ne farà più nulla.

Vi sfido a trovare un solo esempio di legge che si sia fatta da un Parlamento per mutare le circoscrizioni!

Bensi invece io vi ricorderò un esempio che vi dimostrerà come sia proprio un disconoscere la vera condizione dei Parlamenti il supporre che una somigliante riforma possa da essi mandarsi ad effetto. Il Parlamento subalpino era assai meno numeroso del nostro; in esso per conseguenza era minore l'influsso degl'interessi locali, come era minore il numero dei campanili rappresentati.

Ebbene, esso riuscì una volta a fare un'innovazione in questo genere, essendo, ma con gran fatica, riuscito a sopprimere una frazione di Università.

Ebbene! non andò guari che per quella dura necessità la quale è già caratterizzata da quanto ho detto sin qui, si trovò condotto a ristabilire quella stessa frazione di Università che aveva poco prima abolito.

E come mai mi farete voi credere sul serio che la nuova legislatura che si aprirà a Firenze potrà occuparsi di circoscrizioni?

In verità mi sono molto meravigliato di avere trovato il nome di un uomo così versato nelle cose politiche ed amministrative, qual è l'onorevole Restelli, di avere trovato un tal nome in calce ad una relazione che mette innanzi un simile concetto, il quale, per me, lo dichiaro francamente, tocca i limiti oltre i quali cominciano quelli della fede cieca, di cui San Paolo soleva dire che trasporta le montagne (*Ilarità*), ma che io crederei insufficiente a togliere pur anche una sola circoscrizione!

Il sistema della Commissione ha dunque eziandio questo vizio, che per esso rendono impossibili i mutamenti di circoscrizione, e così le economie radicali. Al tempo stesso noi operiamo contro la lettera e lo spirito dello Statuto e falsiamo la sincerità delle istituzioni costituzionali. Laonde evidentemente ce n'è molto di più di quanto ne occorra per concludere che è da respingere il sistema della Commissione.

Dichiaro adunque che io lo respingo e che se il Ministero abbandona il suo partito, io, valendomi dei diritti che dà il Codice civile sui figli abbandonati, mi costituirò padre adottivo dell'orfano sacrificato ad una nuova transazione del Ministero. (*Ilarità*)

Io non so quale sorte gli riserverà la Camera, ma io avrò, se non altro, la coscienza di aver adempiuto ad un dovere, dovere che diventa tanto più imperioso dopo che per una sequela di fatti, che io non voglio altrimenti specificare o caratterizzare, è divenuto più che mai necessario ed importante che in ciascuna nostra deliberazione si faccia salva la verità, l'efficacia e la sincerità delle istituzioni costituzionali.

PANATTONI. Noi abbiamo davanti a noi, o signori, una grave questione che la Camera, spero, risolverà in modo degno di lei.

La questione attuale fu sollevata dall'onorevole D'Ondes-Reggio colla solita sua dottrina, ed egli si è spinto sino al punto da denunziare una flagrante violazione dello Statuto. Egli ha di più lamentato parecchi inconvenienti ed assurdità nel cumulo delle leggi che si dovrebbero approvare.

Dirò in quanto alla pretesa violazione dello Statuto che se io potessi crederla reale, mi guarderei bene dal prendere la parola in difesa di questo progetto di legge, imperocchè lo Statuto è cosa tanto sacra che niuno può azzardare di violarlo. Esso è l'intermediario unico, necessario tra il dispotismo e l'anarchia; esso è anche divenuto il patto nazionale dacchè, come diceva l'onorevole D'Ondes-Reggio, le annessioni furono fatte a nome dello Statuto. Ma l'articolo 55 dicendo che le leggi devono essere discusse e votate articolo per articolo, ha fissato una disposizione tanto precettiva e tanto impeditiva, da eliminare persino il caso che la Camera possa conciliarla colle circostanze eccezionali?

Io credo che la ragione dell'articolo dimostri prima di tutto che non si commetta alcuna violazione votando nel modo che oggi si propone.

La ragione dell'articolo è quella di assicurare la piena cognizione delle leggi e l'intera libertà di discussione. Lo Statuto protegge questi due elementi che sono indispensabili per la regolare deliberazione delle leggi. Esso protegge così il diritto della Camera; ma non lo infrena. Perciò non lo vincola talmente che in niun caso essa possa trovar modo di raggiungere i fini dello Statuto medesimo anche senza discutere e votare i progetti articolo per articolo. Se si trattasse di attribuire alla Camera una capricciosa superiorità allo Statuto, in modo da turbare il buon sistema delle discussioni; io intendo bene che si commetterebbe grave illegalità, e che si conculcherebbe il diritto delle minoranze che devono essere sentite nella deliberazione delle leggi. Ma quando il Ministero e la Commissione, mirando all'unificazione di alquante leggi amministrative, vi presentano un progetto di approvazione che voi dovete discutere con pienissima libertà, e che potete o accogliere o rigettare articolo per articolo; è evidente che, ciò facendo, siete arbitri della sorte di tutte quelle leggi che dovrebbero attuarsi. Pertanto la discussione voi l'avete sufficiente; e la votazione, fatta articolo per articolo sul progetto di approvazione, riescirà tale che basti al prescritto dello Statuto.

L'applicazione dello Statuto è quella sola di cui ora si tratta; non è la sostanza, nè l'osservanza normale dello Statuto quella di cui si disputa. Quando dunque i tre poteri si trovino d'accordo nel regolare la discussione e la votazione in tal guisa che, senza offesa radicale di ciò che lo Statuto vuole, la legge si accetti; pare conseguito il fine della Costituzione; e noi non dobbiamo avere scrupolo su ciò che andremo a deliberare.

Certo è che nella discussione della legge ogni oratore potrà chiamare a rassegna quelle disposizioni che

TORNATA DEL 28 GENNAIO

credesse meno consone ai bisogni dello Stato, nonché alle intenzioni del ministro proponente e della nostra Commissione.

Io non intendo largamente profittare di cotesto diritto, perchè credo pericoloso sollevare minute discussioni le quali, comunque non aprano il campo alla votazione delle proposte leggi articolo per articolo, pur tuttavia potrebbero condurci a tale stato di perplessità da parer quasi una contraddizione l'accogliere il progetto per l'approvazione delle medesime.

Io penso, frattanto, doversi accogliere il presente progetto: inquantochè, stimo che si possano illustrare nella discussione le questioni principali, ma che non convenga discendere a molte particolarità. Se ciò avvenisse, noi entreremmo nella via dell'impossibile.

L'onorevole Boggio, nella seduta del 19 novembre, dopo la deliberazione del trasferimento della sede del Governo, proponeva un ordine del giorno per l'unificazione delle leggi generali; ed io fui lieto di unirvi il mio voto, come la quasi unanimità della Camera trovò conveniente di approvarlo. Codesta approvazione, che portava doversi unificare le leggi d'interesse generale nel modo il più pronto, il più spedito, creava nel tempo stesso la necessità a cui oggi dobbiamo soddisfare, cioè di non badare troppo al metodo, e di guardare piuttosto al successo.

Cosa altronde potremo noi fare? Conferire una fiducia illimitata al Ministero? Un potere eccezionale?

Quante volte il voto degli elettori mi ha chiamato all'onore di rappresentarli, ed anche prima di aver seduto in questo Parlamento, io mi sono chiarito sempre nemico dei poteri eccezionali. Nè si tratta qui di fiducia, come poc'anzi supponeva l'onorevole Boggio: imperocchè, quante volte il ministro si è posto d'accordo colla Commissione nell'accettare quelle leggi che essa riformò, noi, coll'approvare le medesime, nulla togliamo alla fiducia verso il Ministero. Sarebbe infatti un'antinomia, un controsenso, che noi mancassimo di fiducia al ministro dell'interno, quando approviamo ciò che egli stesso accettava. Indarno si dice: lasciamo che il Ministero faccia da sè: la responsabilità sarà tutta sua. Adagio un poco! La responsabilità del Ministero si reclama troppo tardi, seppure riesce di reclamarla. Frattanto il potere su chi si esercita? Sullo Stato, sui pubblici interessi. Ma i rappresentanti della nazione non sono mandati qui a prodigare questi voti di cieca fiducia e di illimitato potere. Io credo pertanto che il sistema proposto sia l'unico conciliabile colle attuali strettezze del tempo: e ciò che nelle presenti necessità noi adotteremo non sovvertirà i principii costituzionali, e nel tempo stesso proteggerà meglio i diritti e gli interessi della nazione.

Mi piace di ricordarvi che il caso presente non è del tutto nuovo; anzi il medesimo Parlamento subalpino ha un precedente che si accosta alle attuali contingenze. Trattavasi di approvare il Codice di procedura civile: e fu deliberata l'approvazione in massa nella tornata del 10 giugno 1853. Nè mi si dica che quello

era un Codice di molti articoli; perchè i sei o sette progetti di leggi ora riuniti, e tutti numerosi di articoli, costituiscono pur essi un insieme che si accosta al Codice. E sarebbe illusione e quasi ironia il volere che da noi si andasse alla discussione partita, ed alla votazione spicciola di queste leggi; perchè non già i quindici o venti giorni che a noi rimangono, ma quindici settimane vi vorrebbero forse per discutere le questioni generali e le disposizioni particolari; e per dirimere tante e gravissime questioni che vi s'incontrano.

Il Parlamento subalpino si fece anche allora la difficoltà, se fosse lecito approvare in massa il Codice di procedura civile. Lo proponeva l'onorevole Bon-Compagni che era allora ministro della giustizia; relatore della Commissione fu l'onorevole Tecchio, il quale a nome della Commissione stessa aveva suggerito di leggere senza discutere, ma nella discussione non sostenne codesto sistema, e ne lasciò il giudizio alla Camera. Però, sorse l'onorevole Brofferio, che ora io vedo giungere opportuno e che può bene testificarlo, e benchè caldo sostenitore dello Statuto facilmente dimostrò che non si offendeva lo Statuto coll'approvare il progetto di legge che allora era in discussione, cioè il progetto per l'accettazione del Codice di procedura civile.

Quando i Parlamenti sono ridotti a dover fare una votazione che si renderebbe impossibile, basta che abbiano davanti una legge di approvazione, la quale permetta di aprir larghe discussioni, e di svolgere i principii, e toccare anche le più interessanti particolarità; cotesta è la discussione, cotesta è la votazione, diceva l'onorevole Brofferio, che basta allo Statuto e che soddisfa ai doveri del Parlamento. La Camera approvò allora quasi all'unanimità un ordine del giorno che in questo senso l'onorevole Brofferio propose, e votò quindi il progetto per l'accettazione del Codice. Portata poi al Senato codesta deliberazione, quel corpo conservatore che avrebbe dovuto opporsi, se veramente lo Statuto era anche involontariamente offeso dalla Camera; non trovò difficoltà veruna ad accettare quel medesimo sistema, e la legge per l'accettazione del Codice fu approvata.

Ciò detto, o signori, non rimane che la convenienza di fare altrettanto. E questa è così manifesta, che quando l'ostacolo insormontabile dello Statuto non esiste, noi dobbiamo senz'altro accettare il progetto che ora si discute, e dando il nostro voto al medesimo saranno come votate le leggi amministrative.

Io credo che il meglio che potesse farsi sia appunto di proporre, come è stato fatto dalla Commissione di concerto coll'onorevole ministro, che si adottino le leggi quali esse sono, desunte cioè dagli studi più volte fatti e fuori e dentro del Parlamento, e migliorate poi da discussioni che in parte furono iniziate dalla Camera nostra ed in parte dal Senato, e ridotte adesso anche più accettabili per un ultimo studio che la Commissione d'accordo col Ministero vi ha portato, tenendo conto appunto di tutto quanto fu fatto e fu detto prima d'ora. Io non nego che, dato il campo di più larga

e matura discussione, si potrebbe forse anche meglio condurre l'opera legislativa che siamo costretti ad affrettare; ma quando dobbiamo piegarci alla necessità e adattarci alle circostanze che ci pressano, è inevitabile che noi ci contentiamo del possibile, perchè il meglio è molte volte nemico del bene.

Le leggi antiche, dice taluno, sarebbero bastate; e perchè non vi contentate di estenderle alla Toscana, lasciando ogni resto come esso è?

Io non nego che a cosa intiera, e se nulla si fosse pregiudicato, ciò forse potesse farsi. Ma le leggi antiche sono state criticate; sono state troppe volte contestate e nelle Commissioni e nei progetti e anche in alcune pubbliche discussioni. Dal momento che la loro autorità ha ricevuto un tristo attrito da codesti studi e discussioni, quelle leggi sono diventate meno autorevoli, meno accettabili. E quando poi si sono proposti dei miglioramenti, e questi miglioramenti sono stati consentiti da altre Commissioni che li studiarono, ed in parte ancora sono stati accolti in varie discussioni avvenute in questo stesso recinto; sembra a me che sarebbe cattivo partito contentarsi unicamente delle leggi precedenti, e ripudiare quei miglioramenti che i nuovi studi, le nuove discussioni hanno suggeriti.

La legge comunale e provinciale che ora si propone è certamente molto più liberale che quella sancita nel 1859; malgrado la quistione relativa alla ingerenze dei prefetti nella tutela dei comuni.

Non dirò della provincia che risorge. Accennerò solamente alle libertà maggiori che al comune si accordano. È vero che alcuni lamentano che accanto a queste libertà stieno alcuni oneri che i comuni e le provincie vanno ad assumere. Ma oltrechè la libertà è tanto più costosa quanto più si spinge sulla via del progresso; parmi che quando le maggiori spese ricadranno sui comuni e sulle provincie per il meglio dei loro interessi, codesto sacrificio troverà convenevole corrisposta per i vantaggi che le popolazioni ne ritrarranno. Di più, se queste spese trapassano alle comunità e alle provincie, ciò non è senza una grave necessità. Potrebbe invero lo Stato, insieme con l'attribuzione di facoltà maggiori, dare ai comuni ed alle provincie quelle risorse che egli ritrae per i servizi dei quali egli si sgrava: ma che ne verrebbe? Ne verrebbe che lo Stato trovandosi ora in gravi bisogni (i quali sono anche troppo lamentati in quest'aula, e tanto male esagerati da ferire anche il credito), ne verrebbe, io dico, che lo Stato dovesse aumentare le sue imposte, appunto perchè, avendo ceduto una parte dei proventi, gli rimarrebbe tuttavia una deficienza per sopperire alle attuali necessità.

Quindi io accetto la legge comunale e provinciale. Ed accettata quella, ben a ragione l'onorevole ministro dell'interno diceva che la legge di pubblica sicurezza bisogna pure accettarla. Questa legge di pubblica sicurezza è coordinata colle riforme portate dalla legge comunale e provinciale.

Essa contiene anche notevoli miglioramenti. La re-

lazione dell'onorevole Castagnola ne ha già dato una ampia dimostrazione; e quello che aggiungono gli onorevoli componenti la Commissione attuale non fa che confortare il mio assunto.

Spetta al Ministero di renderla più utile e meno grave, con bene intesi regolamenti.

Taluni vorrebbero che noi ci arrestassimo all'accettazione di queste due leggi: io confesso la verità, credo che anche la legge del contenzioso amministrativo, e quella del Consiglio di Stato si devono in pari tempo adottare. L'una e l'altra si coordinano, hanno dei contatti, suppliscono a delle emergenze che le due prime leggi presentano.

Come si farebbe, o signori, quando la legge comunale e provinciale affranca e sbarazza lo Stato, e gl'interessati, dalle tante complicità e imbarazzi che produceva il sistema del contenzioso amministrativo, come si farebbe a non accettare una legge, la quale sarà foriera di tanti benefizi, e per la giustizia e per la libertà?

Ed allora, come mai resterebbe fermo l'attuale Consiglio di Stato? E perchè non si provvederebbe meglio al più conveniente ordinamento di cotesto Corpo, il quale è destinato a rendere servigi speciali? Al certo, com'esso ora è, non potrebbe proseguire a rendere buoni servigi allo Stato italiano. Io quindi ritengo che dobbiamo accettare insieme con la legge del contenzioso amministrativo anche quella per la riforma del Consiglio di Stato; ed anzi bramerei che ai giudizi del medesimo fosse data maggiore larghezza, e garanzia di discussione.

Forse non altrettanto evidente è la necessità di accettare la legge sulle opere pubbliche; perchè malgrado i suoi rapporti con gl'interessi del comune e della provincia, essa è una legge nuova, e di gravi conseguenze apportatrice. Potrebbe forse benissimo comprendersi fra le prime a discutersi nella prossima legislatura. Tuttavia la Camera veda, se anche questa legge debba ora applicarsi unitamente alla legge comunale e provinciale. Non ne faccio questione; e la mia osservazione è unicamente motivata dalla opposizione di coloro i quali trovarono essere soverchio l'accettare anche questa legge.

Certo meno di tutte necessaria è la legge sulla sanità. Sarà una legge buona, una legge di progresso, ma chi sente difficoltà ad accettare tante leggi senza discussione, potrebbe forse più facilmente contentarsi, ottenendo almeno la rescissione di quest'ultima.

Non credo di dover trattenerne lungamente la Camera intorno alla questione delle circoscrizioni; essa è questione gravissima, ed ognuno di noi lo ha già ponderato nel proprio senno e coscienza.

Credo che la riforma delle circoscrizioni potrà produrre, forse, e non subito, però ma fra qualche tempo, notabili risparmi. Tuttavia cotesti risparmi vogliono essere studiati di fronte alle pensioni, all'aspettativa, alle nuove spese. Il sistema delle circoscrizioni è in pari tempo difficile e delicato.

TORNATA DEL 28 GENNAIO

È difficile perchè il ministro, malgrado la sua miglior volontà ed i mezzi che può avere a sua disposizione, ne troverà grave la esecuzione, specialmente dovendo pensare alla traslazione della sede del Governo, ed a fare tutti quei regolamenti e provvedimenti che gli occorrono: nè so come gli riuscirà di mettere in equa lance, e di precisamente commensurare i bisogni e le convenienze che sono inerenti ad una nuova circoscrizione sia amministrativa, sia giudiziaria.

Ed è anche molto delicata questa materia, perchè, siccome il Governo non è peranco informato abbastanza delle cose locali, potrebbe correre gravi rischi, sconvolgendo da lungi le cose stabilite, gl'interessi radicati e le affezioni locali. Per il bene pubblico e per la quiete del Governo, io vorrei che la materia fosse studiata e preparata più maturamente, e che nella prossima legislatura venisse sottoposta alla sanzione parlamentare.

Un Governo il quale scommuova gli ordinamenti e muti il servizio amministrativo e giudiziale di tutti i territori, incorre tali responsabilità che io ammirerei grandemente il coraggio del ministro se egli lo facesse da sè, ed ammirerei la sua fortuna quando riuscisse a buon esito.

Quanto poi agli altri provvedimenti esecutivi, io mi accosto all'onorevole Boggio, laddove parlò di facilitare le amministrazioni, di diminuire le spese e di restringere il numero degl'impiegati. Evidentemente, se il Governo non coglie questa occasione propizia per quel decentramento che è stato tanto vociferato fin qui, ma che è tuttavia una vana parola, avrà lo Stato nuove e più dolorose disillusioni; ed invece di decentrare l'amministrazione ed agevolare i servizi locali, il Governo, mutando la sede, porterà dietro sè le antiche abitudini. Ma, portate le antiche abitudini in Firenze, si avrà il dolore che, dopo i tanti ed esagerati lagni per il così detto *piemontesismo*, si esclamerà contro un preteso *toscanismo*: e quelli i quali si lagnavano in un senso li udremo lagnarsi in un altro. Io ho a cuore che queste provincie, le quali furono fin qui governate da vicino, e come costituenti un regno che fu l'iniziatore delle glorie d'Italia, trovino d'ora in poi tale amministrazione da non patire quegli stenti che noi patiamo; nè giusto sarebbe che i Subalpini, i quali hanno tanti e notabili interessi, dovessero languire, come avvenne fin qui ad altre parti d'Italia, per difetto della complicata e mal intesa amministrazione.

Quanto poi al dichiarare provvisoria la legge, l'onorevole ministro dell'interno ha già detto che egli non insisterà per l'articolo terzo del suo progetto; ed io francamente dichiaro che quell'articolo non l'approvo. Esso determina che le progettate leggi debbano essere riviste nel 1867; ma la determinazione dell'epoca è un vincolo al Parlamento. Senza dirlo è manifesto che le leggi in questo senso sono sempre provvisorie. E siccome noi non iniziamo la legislatura, ma siamo vicini al termine del nostro mandato, non dobbiamo vincolare i poteri di quelli che ci dovranno succedere. Essi

potranno vedere se il compito nostro sia ben fatto o no; e quando essi si trovino ispirati in tal modo da migliorare le condizioni dello Stato, debbono avere piena libertà di farlo anche agli ultimi del 1865, anche nel 1866.

Io quindi lascierei al libero svolgimento della legislazione la sorte di questi ulteriori raffinamenti che nelle presenti leggi potrebbe essere introdotto; ed appena l'esperienza mostrerà il bisogno di qualche provvedimento, sarà benemerito colui che, a quel bisogno soddisfacendo, proporrà una nuova riforma.

Noi con queste leggi di unificazione porremmo termine alla nostra missione. Se l'opera è difficile, l'opera deve essere coraggiosa; essa sarà altrettanto meritoria.

Come noi venimmo in questo recinto a proclamare il regno d'Italia; come noi dovemmo per lo meglio d'Italia deliberare anche il trasferimento della sede del Governo; così dobbiamo essere consentanei a noi stessi, compiendo anche l'unificazione delle leggi del regno. Ma questo compimento della legislazione non sarà effettuato, se voi non fate quell'atto di coraggio e di abilità a cui oggi vi chiama la discussione del presente progetto.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Marolda.

MAROLDA. Signori, mi era iscritto per parlare contro di questa legge, perchè io penso che non è già una legge d'unificazione, ma invece essa è una legge d'imposta e d'interesse meramente finanziario, e che non possa votarsi senza una lunga discussione.

Ora invece rinunzio alla parola, e mi associo alla proposta dell'onorevole deputato Crispi che or ora ci è stata distribuita.

Essa è concepita in questi termini:

« La legge comunale e provinciale del 23 ottobre 1859 e quella sulla sicurezza pubblica del 13 novembre anno stesso sono estese alle provincie toscane. »

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Ara.

ARA. Signori, io sono d'accordo coll'onorevole mio amico Boggio che sia preferibile il sistema del Ministero a quello della Commissione.

Il Ministero, nel presentare la sua legge, chiese che la Camera gli accordasse la facoltà di fare, e la Camera, accordando tale facoltà, avrebbe potuto approvare o criticare l'operato del Ministero, quando le leggi fossero state sottoposte alla sua disamina, dopo che provvisoriamente avessero avuto per qualche tempo esecuzione, e si fossero conosciuti gli effetti buoni o cattivi; invece la Commissione, nel presentare diversi progetti di legge dalla medesima studiati, mette la Camera nella difficile posizione o di respingere le leggi da lei compilate, e così d'impedire l'unificazione amministrativa da tutti desiderata, oppure di dover dividere la responsabilità di un operato che ella non può discutere, nè in qualche modo migliorare.

Nè da questa mia opinione mi rimuove l'esempio addotto dall'onorevole Panattoni che, cioè, vi sia già un

precedente, nel quale la Camera subalpina, relativamente al Codice di procedura civile lo abbia adottato senza discuterlo, con un articolo unico, dopo che la Commissione sola lo aveva discusso.

Io ammetto essere vero che la Camera subalpina votò il Codice di procedura civile senza discussione, adottando un solo articolo di approvazione; ma prego la Camera a ritenere che il Ministero in allora aveva presentato questo Codice da lui redatto, l'aveva sottoposto alla Camera, la quale ha nominato una Commissione che aveva il mandato di studiare questo Codice, e quindi lo ha approvato.

Invece qui ci troviamo in condizioni ben diverse, e del tutto opposte.

La Commissione, secondo me, si è sostituita al Governo nella presentazione di diverse leggi; la Commissione ha presentato essa stessa le leggi da lei compilate, e quindi la Camera approvarebbe non più la legge presentata dal Ministero, ma quelle presentate dalla Commissione.

Io credo che secondo il dettame del diritto costituzionale si possa dal Governo presentare una legge, la quale passi agli uffizi, i quali nominano la Commissione, la quale poi faccia suo con qualche modificazione tale progetto e lo presenti alla Camera, che senza discuterlo lo voti; ma non ammetterò mai che le Commissioni sostituiscano altri progetti a quelli del Ministero senza che si osservino le formalità prescritte per le leggi d'iniziativa parlamentare.

Non approvando io il sistema adottato dalla Commissione potrei fare una mozione d'ordine, potrei chiedere che la Camera voglia prima di tutto far leggere gli allegati, e quindi, esaminando questi allegati, introdurre quelle modificazioni e variazioni che si credessero convenienti; ciò facendo non farei altro che adottare il sistema fin qui praticato relativamente agli allegati; facendo questa mozione d'ordine credo che avrei per me il regolamento, ma non è questo il mio intendimento, o signori; mentre io non approvo il metodo seguito dalla Commissione, io conosco a sufficienza in che condizione noi ci troviamo. Io apprezzo le nostre circostanze straordinarie, e so adattarmi a queste circostanze; ma nello stesso tempo non credo si debba dichiarare che il metodo che si segue dalla Commissione sia il preferibile.

Premesse le suddette osservazioni unicamente per evitare che sia ammesso il metodo della Commissione come un precedente parlamentare, in via eccezionale, stretto dalle circostanze e mosso dal desiderio di unificare le leggi, abbandono l'idea di voler entrare nella discussione degli allegati, e così non intratterò la Camera delle diverse leggi che formano oggetto dell'intero articolo 1, che è proposto all'adozione della Camera. Però io non posso far a meno di intrattenerla brevemente riguardo alla legge che io credo la più essenziale, cioè alla legge comunale e provinciale. Tanto più io mi permetto di intrattenere la Camera riguardo a questa legge, in quanto che trovo

l'articolo 2 della legge stessa, stato mantenuto dal ministro dell'interno, che riguarda le circoscrizioni, perché quest'articolo 2 riflette semplicemente le circoscrizioni amministrative; così le mie osservazioni saranno ristrette alla legge comunale e provinciale.

A questo riguardo io mi permetterò di dire alla Camera che io non sono molto tenero della legge del 1859. Questa legge venne fatta nel tempo dei pieni poteri; fu fatta quando l'Italia non era ancora unita, quando mancavano le aggregazioni delle altre parti del regno, e fu fatta, direi, in vista della situazione in cui si trovava allora una parte d'Italia.

Io dico francamente che nella legge del 1859 non approvo il sistema elettorale, specialmente relativamente alle provincie.

Ho trovato nella legge del 1859, come trovo anche attualmente negli allegati, che vi è deficienza intera di autorità nel sindaco dei comuni.

Io credo che quando si è fatta la legge del 1859 vi fosse l'idea di nominare bensì il sindaco per mezzo del Governo, ma di metterlo nello stesso tempo in situazione che non avesse autorità. A preferenza sarebbe stato meglio farlo nominare dal Consiglio comunale.

Se la Commissione che compilò la legge del 1859 intendeva di rendere i municipi del tutto liberi dalla influenza governativa, doveva avere il coraggio di attuare intiero il suo sistema e di togliere le nomine al Ministero; non dico che ciò entri nelle mie idee, pure era questo un sistema; ma lasciare la nomina dei sindaci al Governo, e togliere al capo dei municipi ogni autorità, assoggettarlo intieramente alla Giunta, mi sembra una di quelle mezze misure che riescono più dannose che utili.

La Commissione della Camera, nella legge comunale che vi propone, non solamente conserva quegli inconvenienti, ma vi aggiunge quello gravissimo di accordare al prefetto le attribuzioni e l'autorità attribuita prima alla Deputazione provinciale.

Io noto di passaggio alcune disposizioni della nuova legge che fermarono la mia attenzione, e ne potrei nominare molte altre; ma sono convinto che in queste circostanze farei opera inutile, e non potendo lusingarmi di ottenere un pratico risultato, mi limito a pregare la Camera ad esaminare le gravissime spese che dalla Commissione si sono in modo obbligatorio assegnate alle provincie.

Questa disposizione importa, secondo me, la necessità di esaminare la formazione delle provincie stesse.

La Commissione ha detto non essere opportuno che di questo si occupino per ora la Camera od il Governo, e che il meglio è lasciare le provincie quali attualmente si trovano costituite; tuttavia dà loro un nuovo carico senza esaminare se siano in grado di sopportarlo.

Sa la Camera che, secondo questa legge, verrebbero accollate alle provincie le spese:

« 1° Per gli stipendi degli impiegati dell'amministrazione della provincia e pel suo ufficio;

TORNATA DEL 28 GENNAIO

« 2° Per la sistemazione e manutenzione dei ponti, degli argini e delle strade provinciali;

« 3° Pel concorso alla costruzione ed al mantenimento degli argini contro fiumi e torrenti in conformità delle leggi;

« 4° Per la costruzione ed il mantenimento di porti e fari, e per altri servizi marittimi in conformità delle leggi;

« 5° Per la pubblica istruzione secondaria e tecnica, quando non vi provvedano particolari istituzioni, od il Governo, a ciò autorizzato da leggi speciali;

« 6° Per l'accasermamento dei carabinieri reali a norma dei regolamenti di quest'arma;

« 7° Per le visite sanitarie nei casi di epidemia e di epizoozia;

« 8° Pel servizio delle riscossioni e dei pagamenti;

« 9° Pel contributo alle spese consortili;

« 10° Pel mantenimento dei mentecatti poveri della provincia;

« 11° Pel pagamento dei debiti esigibili;

« 12° Per le spese relative all'ispezione delle scuole elementari;

« 13° Per le pensioni agli allievi ed allieve delle scuole normali attualmente a carico dello Stato in forza dell'articolo 365 della legge 13 novembre 1859 sull'istruzione pubblica;

« 14° Per gli uffici di prefettura e sotto-prefettura e relativa mobilia;

« 15° Per l'alloggio e mobilia dei prefetti e sotto-prefetti. »

La sola enumerazione delle spese suddette non può a meno di fare impressione sull'animo dei deputati.

Ora, dare questi carichi alle provincie, e non lasciare che il Ministero esamini se le provincie possano sopportarli, io dico alla Commissione che nel suo operato vi ha contraddizione di sistema. E per ben penetrarsi della importanza delle circoscrizioni, basta considerare che queste circoscrizioni in Italia non sono già secondo che si trovano i territori in via geografica, e nella posizione di avere più facilmente accesso ai capoluoghi, ma furono fatte in diverso modo.

In alcune parti d'Italia si trovano naturali queste divisioni, in altre parti sono artificiali, e non sono solamente artificiali che datino da tempo antico, ma sono di data recentissima, e alludo all'epoca in cui cominciarono i pieni poteri del 1859.

In allora le nostre provincie avevano già un aspetto come lo avevano anche le provincie lombarde; tuttavia si è creduto, durante questi poteri, di variare le circoscrizioni. Questa variazione, lo dico francamente, è stata fatta in certe parti per l'occasione.

Accenno per esempio alla provincia di Torino. Questa provincia è stata immensamente ingrandita, e lo fu secondo il mio parere, e credo di non appormi al vero, perchè la provincia di Torino fosse più grande della provincia di Milano.

Basta esaminare la struttura di questa provincia per convincersi che le sono stati aggregati dei circondari i

quali non possono avere interesse col resto della provincia, ma lo hanno direttamente contrario.

Il circondario di Aosta, che fu aggregato alla provincia di Torino, non ha, nè può avere interessi col capoluogo, e credo che pur troppo ne risenta grave danno.

I dittatori, i luogotenenti, il potere esecutivo nelle loro condizioni eccezionali hanno creduto di fare di queste circoscrizioni.

Volete voi lasciare sussistere tutti questi inconvenienti?

Una tale necessità non viene contraddetta, e non può contraddirsi: ma dalla Commissione e dall'onorevole Panattoni si crede non essere imperiosa al punto di sottrarla alla discussione del Parlamento.

Signori, il portare al Parlamento una discussione di simil genere è impossibile.

E posto che l'onorevole Panattoni fece allusione a precedenti del Parlamento subalpino, mi permetterà che gliene ricordi uno, il quale concorre a dimostrare l'impossibilità di venire a circoscrizioni dalla Camera.

Nella Camera subalpina si sono discusse le classificazioni delle strade comunali, provinciali e nazionali. Era in quel tempo ministro dei lavori pubblici un personaggio tra i più competenti in tale materia, stimato meritamente da tutti i partiti, oratore distinto e facendo, il venerando Paleocapa; eppure trattandosi di discussione che interessava le diverse località ed i campanili, si durò una fatica immensa per giungere ad un risultato finale.

Io mi ricordo le parole che a proposito della questione delle circoscrizioni diceva ne' suoi colloqui privati il compianto conte di Cavour, il quale aveva molto ardire nel fare opere straordinarie. Ebbene, egli diceva che la materia di circoscrizione era la più difficile, e per conseguenza impossibile ad essere discussa. Doveva accordarsi l'incarico di ciò effettuare con pieni poteri al ministro, il quale riferendo il risultato del suo operato ai deputati doveva tenere alla porta della Camera una vettura pronta per partire ed assentarsi, rinunziando al portafoglio, finchè un maturo consiglio e l'esperienza avessero giustificato l'opera sua.

Non bisogna farci illusione, trovandoci noi in queste straordinarie circostanze, cioè aggravando le provincie di pesi immensi quando non si sa se siano in situazione di poterli sopportare, trovandoci noi con provincie recentemente fatte, le cui circoscrizioni hanno bisogno di essere rivedute, appunto perchè fatte in circostanze non abbastanza normali, è una necessità l'accordare i poteri al Ministero. Nel dare questa facoltà al ministro dell'interno, io credo che non gli facciamo un regalo.

Io conosco ed apprezzo la sincerità dell'onorevole signor ministro dell'interno. Egli, come ha detto, sosterrà con tutta la sua eloquenza l'articolo 2: ma quando la Camera non l'approvasse, si consolerà facilmente nel pensare che da lui verrà allontanato in tal modo un calice amaro.

A lui basterà di aver fatto il proprio dovere, di essersi mostrato pronto al sacrificio che riconosce necessario pel bene del paese: ma non andrà più in là e ciò è naturale.

Però nell'interesse generale io ritengo che sia di necessità di dover dare questa facoltà, perchè se queste circoscrizioni non le fa il Governo, il quale ha in sue mani tutti i mezzi per conoscere i bisogni delle diverse provincie, è impossibile che si possano fare nè da una Commissione, nè dal Parlamento, perchè nè l'una, nè l'altro possono entrare in tutti i dettagli, e conoscere tutti i bisogni per venire alle nuove circoscrizioni.

Aggiungerò un argomento speciale che credo indurrà la Camera nella mia idea, cioè alla necessità che si addivenga alla circoscrizione in un modo straordinario.

La Camera sa che Nizza fu separata dal resto d'Italia dopo il 1859. Nel regno d'Italia rimasero fortunatamente due circondari (accenno ad una cosa che non posso a meno di conoscere, perchè, come rappresentante di Oneglia, rappresento pure uno di quei circondari). Questi due circondari, di Porto Maurizio e San Remo, i quali soli costituiscono una provincia, potranno essi sopportare tutti i carichi che loro vengono attribuiti dalla nuova legge? È impossibile: Io non so come essi potranno sopperire alle spese imposte dalla legge senza aggravare i contribuenti in modo veramente intollerabile. La condizione di quella piccola provincia è del tutto eccezionale. Essa non può stare come si trova, e deve per essa cessare lo stato provvisorio, che dura da tanti anni. Non sono in grado d'indicare altri casi simili; ma appunto essendovi casi speciali, ritengo utile che la Camera dia ampia facoltà al Ministero di fare le circoscrizioni nuove che crederà necessarie, o se vuole limitare questa facoltà, se vuole evitare circoscrizioni generali di provincie, almeno autorizzi la revisione di quelle fatte dopo il 1858, da pieni poteri, da dittature, da luogotenenti, dal potere esecutivo ed a questo riguardo io mi associo volentieri alla proposta che verrà presentata oggi da diversi miei colleghi, e ritiro il mio emendamento.

E così riepilogando per non entrare nei dettagli, trattandosi della discussione generale, io credo che la Commissione non avrebbe dovuto aumentare il carico e variare lo stato finanziario delle provincie, se essa intendeva che non si toccasse alle circoscrizioni; ma dal momento che essa ha variato questi carichi è una necessità ineluttabile di venire a nuove circoscrizioni. E siccome questo non si può fare dalla Camera, ne viene la conseguenza o di lasciare questa intera facoltà al Ministero, oppure di fare la circoscrizione con quelle modificazioni e restrizioni che verranno introdotte all'articolo 2 del progetto del Ministero, che spero saranno dalla Camera approvate.

MASSARI. Io ho un convincimento e lo esprimo senz'altro alla Camera.

Io credo che il tempo non corra molto propizio ai lunghi discorsi; io credo che il miglior mezzo di giovar

oggi alla cosa pubblica è di procedere il più speditamente che possiamo nei nostri lavori.

Compreso come sono da questo convincimento, intendo predicar coll'esempio e quindi dichiaro che non farò un discorso; mi limito ad una breve dichiarazione.

Dichiaro che questo schema di legge si riscontra con un antichissimo mio desiderio. Il giorno in cui diedi il mio voto favorevole al progetto di legge mediante il quale venne proclamata la costituzione del regno d'Italia, assunsi in faccia alla mia coscienza e al mio paese l'obbligo di provvedere all'unificazione. Quindi è che nel dar oggi il mio voto favorevole a questo schema di legge non faccio altro se non che esser coerente a me medesimo.

Questa unificazione era una necessità fin dal giorno che ho poc'anzi rammentato; nelle condizioni nelle quali oggi ci troviamo essa diventa più che necessaria, diventa urgente, indispensabile.

Avrei dato il voto favorevole al progetto di legge quand'anche esso fosse stato nei termini nei quali era stato prima concepito dal Ministero, nel quale dichiaro di avere la più ampia e la più affettuosa fiducia, e lo voto oggi come è stato formulato dalla Commissione, perchè sono persuaso che queste modificazioni, anzichè farci uscire dalla lettera e dallo spirito dello Statuto, come diceva poc'anzi l'onorevole Boggio, raggiungono l'effetto diametralmente contrario.

Quindi è che per queste ragioni, senza oltre dilungarmi, do il mio voto favorevole a questo progetto di legge, e credo che colla mia brevità, se non altro, potrò senza peccar di superbia dichiararmi benemerito della Camera. (*Risa d'approvazione a destra*)

RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER COMPENSI AI DANNEGGIATI DALLE TRUPPE BORBONICHE IN SICILIA.

PRESIDENTE. Il deputato Meneghini ha la parola per presentare una relazione.

MENEGHINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per sistemazione delle spese relative ai compensi pei danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia.

La Camera ha già dichiarato d'urgenza questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE GENERALE SUL DISEGNO DI LEGGE PER FACOLTÀ AL GOVERNO DI RENDERE ESECUTORIE ALCUNE LEGGI DI ORDINE AMMINISTRATIVO.

PRESIDETTE. L'onorevole Mellana ha la parola.

MELLANA. Non posso seguire l'esempio nè il consiglio che volle testè darci l'onorevole Massari, della brevità. Io credo che vi sieno delle circostanze nelle quali il mostrarsi troppo corrivi e brevi, sia un man-

TORNATA DEL 28 GENNAIO

care al proprio debito, anzichè rendere un servizio al paese.

Ancorchè corra in Toscana un motto che fa fede dell'abilità grande dell'onorevole Panattoni nel trovare dei sofismi a sostegno della tesi che esso imprende a difendere, pure in oggi la sua eloquenza non sarà da tanto da potere inorpellare quei sani principii costituzionali che devono essere nel pensiero di noi tutti.

Io sosterrò la tesi opposta alla sua, quella stessa tesi che ho sostenuta in altri tempi, avendo a compagno l'attuale ministro dell'interno. (*Si ride*) Io domando alla coscienza di ciascuno di voi se vi possa essere argomentazione che valga contro questo principio costituzionale.

Lo Statuto non ha fatta alcuna prescrizione per regolare le discussioni che si farebbero nei due rami del Parlamento; ma ha lasciato questa materia all'arbitrio dei regolamenti che farebbero le Camere; però di una cosa sola si è preoccupato, quella cioè che le leggi fossero votate articolo per articolo. E perchè questo, o signori? Perchè rispondeva ad un grande principio.

Infatti, noi sappiamo come presso molte nazioni le loro Costituzioni esigono una garanzia ancor maggiore di quella che ha stabilito il nostro Statuto, esigono cioè la tripla lettura dei progetti di legge. Non vi è mai garanzia sufficiente là dove si tratta d'impedire che le leggi sieno improvvisate ed ottengano la loro sanzione sotto qualsiasi altra impressione che non sia la più fredda ragione.

Il nostro Statuto si limita ad imporci che le leggi sieno votate articolo per articolo; ma quella deliberazione è assoluta, nè lice ad una Camera deliberante in forza dello Statuto di violare quella espressa disposizione. Quando sederete in assemblea che abbia il mandato di costituire, voi provvederete; ma fintanto che appartenete ad una Camera che non ha altro mandato che di eseguire e svolgere lo Statuto, voi lo rispetterete.

La prova poi come sia stata previdente questa prescrizione statutaria, ce la fornisce il discorso dell'onorevole Panattoni, il quale vi ha detto: per me credo di avere il diritto di esaminare questi progetti di legge presentati sotto forma di allegati; ma non lo farò per tema che da questa discussione possa nascere il dubbio di accettarli. Egli è tanto entusiasta di queste violazioni, che, per non respingerle, desidera la benda sugli occhi. (*Si ride*) Resta a vedere se tutti vorranno porsi in così strana condizione.

L'onorevole Panattoni, che non è tenero, certo, degli antecedenti del Parlamento subalpino, è nondimeno andato a rovistarne gli atti. Si vede che li ha letti; ma, mi permetta che glielo dica, non li ha letti molto bene. In fatti, egli crede avervi trovato un antecedente che lo conforti nel suo pensiero, ed esclama: il Parlamento subalpino ci ha fornito un esempio conforme a quanto intendiamo noi di fare.

Quand'anche il Parlamento subalpino avesse dato un tale esempio, non l'accetterei, poichè desidero che i

cattivi esempi non costituiscano un diritto, ed a violare quel patto in forza del quale noi qui sediamo. Ma sostengo che quest'esempio non fu dato mai dal Parlamento subalpino.

A quel Parlamento si presentò il Codice di procedura; quel progetto fu discusso negli uffici; gli uffici nominarono i commissari: questi riferirono alla Camera, e fu per un tacito consenso dei deputati, i quali si astennero dal chiedere la parola sui singoli articoli, che il disegno del Codice si votò in massa, letti però i singoli articoli del medesimo.

Una voce. Lo faremo.

MELLANA. (*Rivolgendosi all'interruttore*) Lo farete? Ma non torrete a noi la facoltà di discutere, perchè questa è una garanzia...

PRESIDENTE ed altri. Parli alla Camera.

MELLANA. Rispondo ad un'interpellanza, e ne ho il dovere ed il diritto. (*Si ride*)

Ho detto che nel Parlamento subalpino non fu che per un tacito consenso che i deputati si astennero, in quella circostanza, di prendere la parola, ma il principio costituzionale non fu punto violato. Ciò è tanto vero, che mi ricordo che l'onorevole Arnulfo, ora senatore, non avendo voluto cedere a quella quasi pressione morale che si faceva su tutti, sostenne dottamente un emendamento con ripetuti discorsi per salvare il principio, e la Camera l'ascoltava debitamente, poi passava alla votazione dell'emendamento da lui proposto.

Questo preteso precedente adunque non esiste, e qualora anche esistesse, io ripeto che non potrebbe avere alcuna forza.

Non esiste poi nel caso nostro, inquantochè esso è diametralmente opposto a quello suaccennato. Allora vi furono le forme costituzionali della presentazione alla Camera, della discussione negli uffici e dello studio della Commissione, ed oggi all'incontro, nel caso presente, che cosa abbiamo?

Abbiamo la mancanza non solo di tutte le forme costituzionali e parlamentari, ma abbiamo persino la mancanza di quei debiti riguardi che non si possono pretermettere mai verso di nessun Corpo, e tanto meno quando questo Corpo rappresenta la nazione.

Noi qui non abbiamo avuto la presentazione di questi schemi dal potere responsabile, non abbiamo avuto la discussione negli uffici, ma abbiamo invece una dittatura che si assume una Commissione.

Voci. No! no!

MELLANA. Lo proverò. Abbiamo una dittatura non di una intiera Commissione, ma di un solo individuo! (*Movimenti diversi*)

Signori, il legislatore d'Italia è un individuo. (*Parità*)

Se non vado errato la Commissione ebbe una minoranza di quattro sopra nove...

Voci al banco della Commissione. No! no!

MELLANA... È tempo ormai che si faccia luce anche su questo, inquantochè la relazione non ne parla. (*Rumori*)

Che non ne faccia cenno la relazione è facile il vederlo. Del fatto poi non ne ho le prove, e le attendo dalla discussione. Questo però intanto per me è una verità, e la desumo da ciò che è impossibile che degli uomini che cinque anni fa diedero un nobile esempio e fecero il primo passo nella via delle libertà comunali e provinciali, possano oggi essersi associati nella Commissione ad un regresso spaventevole su quella via così bene incominciata. (*Interruzione*)

Ho sostenuto che era una dittatura che si era assunta la Commissione...

PRESIDENTE. Parli della legge, e non della Commissione: io non credo che sia troppo parlamentare l'entrare in questi particolari, e il cercare come la pensi questi o quegli. Queste cose non entrano nella discussione della legge. Ciò, ripeto, non mi pare parlamentare...

Una voce. Altro che parlamentare!

PRESIDENTE. L'onorevole Mellana, così sollecito come è delle norme parlamentari, troverà giusto, ne son certo, queste mie raccomandazioni.

MELLANA. Il signor presidente non riflette che questa è una discussione anormale; quindi ritengo giusto ed ovvio che, quando combatto un principio, che io reputo pernicioso, io lo combatto con tutte quelle armi che mi sono date dallo Statuto e dalla libertà della tribuna. (*Benissimo! a sinistra*)

Ed io debbo dire e provare come questo fatto non ha antecedenti di sorta, e che è una piena e solenne violazione della Costituzione e delle forme parlamentari. Dico e sostengo che qui non si tratta di un progetto presentato da uno dei tre poteri responsabili, e all'esame del quale siano stati chiamati gli uffici della Camera come è richiesto dallo Statuto.

LANZA, ministro per l'interno. L'ho presentato io.

MELLANA. Ma questo non è il suo progetto, e sostengo di più essere tempo che si sappia se la Commissione sia stata unanime in questa deliberazione; ho ragione di credere che quest'unanimità non vi sia stata; ho ragione di credere che la divergenza sia quale l'ho accennata, cioè quattro contro quattro. E siccome quattro elidono quattro, rimane perciò uno di maggioranza... (*ilarità*)

RESTELLI, relatore. Chiedo di parlare per un fatto personale.

MELLANA... e questa maggioranza si compone adunque di colui che ha domandato di parlare, e che vi faceva, secondo me, la relazione. (*ilarità prolungata*)

Io domando se questa legislazione italiana, a cui erano volte tutte le nostre aspirazioni, debba essere condotta a così meschine proporzioni che valga una minima, un'impercettibile maggioranza di una Commissione a toglierle tutte quelle garanzie che lo Statuto prescrive, cioè la libera discussione ed il libero voto per articolo nei due rami del Parlamento e l'assentimento del potere esecutivo.

Ma v'ha di più, o signori: io domando a voi come possa ammettersi non solo, ma tollerarsi che in una relazione di questa natura a voi presentata, mentre

si elevano al terzo cielo le relazioni dell'illustre Bon Compagni e di altre individualità o notabilità, non sia neppure avuta la degnazione di far cenno delle discussioni e delle votazioni della Camera.

La legge sul contenzioso amministrativo ebbe un lunga e seria discussione in questo recinto, ed un solenne voto della Camera, e ciò nella sessione attuale per modo che su quel voto non può la Camera rinvenire nella presente sessione. Ciò deve sapere l'onorevole presidente, così tenero del regolamento.

Noi dalla relazione Bon-Compagni, portata dal signor Rastelli al terzo cielo, vedemmo qual conto ne abbia tenuto la Camera quando in questa sessione venne in discussione questo progetto di riforma della legge comunale e provinciale dell'ottobre 1859. Quella discussione, sedente relatore il signor Bon-Compagni durò dai dieci ai quindici giorni, e non vi fu mai alcun progetto di legge più di quello combattuto in quest recinto; non vi ha progetto di legge, che io conosca, quale nei pochi articoli discussi, abbia subito tante modificazioni e nel quale siano stati introdotti tanti emendamenti, accettati dalla Camera, ed assenziente in gran parte anche l'in allora ministro dell'interno, e, si noti ciò in questa medesima sessione. Ora non è lecito alla Camera in questa sessione di adottare principi contrari agli emendamenti da essa votati; ed a petto di tutto ciò, come uomo che fosse venuto da lontane regioni, l'onorevole Rastelli eleva in faccia di questa stessa Camera la relazione e le proposte del Bon Compagni e non si degnava far cenno delle discussioni e delle deliberazioni della Camera. Ma vi ha di più o signori: se si votasse così al passo di carica, senza neppure leggere questi progetti di legge, dei quali non vi ha altra spiegazione legislativa, se non che le poche parole registrate nella relazione Restelli io domando a voi se vorrete lasciar passare e far vostri dei principi, i quali ripugnano ad ogni principio di libero reggimento, e sono la più arguta glorificazione di un assoluto Governo.

Io ho detto che la legge provinciale e comunale ed è sottoposta sotto la strana forma di allegato segretamente; io ho detto che una delle maggiori conquiste che noi avevamo fatto colla legge del 1859 era quella di ottenere che, se si dovesse ancora esercitare qualche tutela sui comuni, questa dovesse essere esercitata da un'autorità che emanasse egualmente dal principio elettorale, cioè dai Consigli o dalle Deputazioni provinciali, nello stesso modo che in altri liberi paesi quelle tutele che ancora si vogliono mantenere sulle provincie sono esercitate dalla Camera anzi che dal Governo.

Invece, colla proposta di legge che vi è sottoposta, la Commissione conserva ancora molti atti tutorii sopra i comuni non solo, ma sopra le provincie; ed affida tanto gli uni quanto gli altri al potere esecutivo, escludendo, con aperta violazione del sistema rappresentativo, i Consigli e le Deputazioni provinciali, e perfino la Camera dei rappresentanti della nazione.

La relazione poi aggiunge delle dottrine le quali, se prevalessero, noi potremmo rinunciare assolutamente al principio elettivo. (*Movimento*)

Essa vi dice :

« Si ammette bensì più disputabile il tema della tutela (si noti che prima aveva parlato di altre tutele con molta disinvoltura affidate al Governo) per quanto riguarda gli atti patrimoniali e di mera amministrazione delle rendite e delle spese del comune; tanto più che l'uso di coteste tutele presso le deputazioni provinciali hanno fatto buone prove, e che le rappresentanze comunali sono talora più deferenti al responso di un'autorità che emana da un corpo elettivo di quello che il sarebbero verso un'autorità governativa. »

Ammette dunque il signor relatore che questa tutela è disputabile cui convenga affidarla; il fatto di essere stata affidata alle Deputazioni provinciali aveva fatto buona prova; ammette che le popolazioni ben mal volentieri si vedrebbero ricacciate sotto la tutela governativa.

Ma di ciò poco gli cale, e continua : « ma pure si crede logico . . » Dio buono, qual logica! Questa è logica ammessa da qualunque despota su questa terra. (*Si ride*) Sentite che logica.

Egli continua così : « ma pure si crede logico il principio, quando vogliasi risolvere la tesi col rigore dei principii del diritto amministrativo » (dimentica di dirci se sia diritto amministrativo vigente in libero od assoluto regime) « e se si consideri che il comune non è un aggregato volontario ed arbitrario di abitatori, bensì un necessario aggregato di uomini legati fra loro da interessi e necessità comuni, che vive di vita propria, non artificiale, ma naturale, ed alla cui esistenza prospera e forte è necessariamente connessa l'esistenza prospera e forte dello Stato.

« Di qui la ragione che l'autorità governativa, la quale esercita il potere esecutivo a sicurezza e per la prosperità dello Stato, intervenga o direttamente o per mezzo dei propri agenti a sanzionare quegli atti, » ecc.

Se io avessi a difendere il regime assoluto, non saprei trovare argomento più specioso di questo. Ma non so comprendere come la logica non abbia insegnato all'onorevole relatore, che quando una nazione, mercè il principio costituzionale, è chiamata al governo di se stessa, l'interessato a che lo *Stato sia prospero e forte* è la nazione stessa. E questa nazione che, riunita in tutti i suoi comizi, elegge i suoi rappresentanti al Parlamento, è quella stessa che nei singoli comizi o provinciali o comunali elegge chi rappresenti la provincia ed i comuni. La logica m'insegna che se valesse l'argomentazione fatta dal relatore, come esso esclude la questione della provincia, questo suo Governo potrebbe con pari ragione escludere noi, e mandarci pei fatti nostri.

Non so se alle dottrine del signor relatore si siano associati tutti gli onorevoli membri della Commissione.

Dopo poi la relazione vi dice : « da ciò potrà credersi che possano venire discrepanze e dissidi fra una auto-

rità e l'altra; ma ciò non è a temersi; noi portiamo ferma fiducia che i prefetti sapranno fare. »

Allora l'onorevole relatore, con questa ferma fiducia, poteva esimersi dal far stampare questo volume. Se si presumesse che tutti gli uomini fossero buoni, i legislatori sarebbero inutili, e noi potremmo attendere ai nostri affari, anzichè fare delle leggi. Le leggi si fanno appunto per provvedere a quei casi pei quali la società non può affidarsi nella bontà degli uomini.

Passando ora a rispondere all'onorevole ministro per l'interno, dirò che, avveduto e fermo qual'è nei principii costituzionali, sul punto della costituzionalità di quest'atto si è fermato poco, e dopo qualche parola dubitativa, è sfuggito da un terreno sul quale avrebbe facilmente scivolato.

Egli credè bene di ricorrere ad altri argomenti e si studiò di provare che col nuovo progetto si otterrebbero vistose economie e si farebbe un passo da gigante sul cammino della discentralizzazione.

Io proverò all'evidenza che col progetto attuale, ben lungi di ottenere delle economie, si faranno maggiori spese; e che ben lungi di discentralizzare, si centralizzerà sempre più.

Io ho detto poc'anzi che molte di quelle autorizzazioni tutorie, che nella vigente legge sono demandate alla Deputazione provinciale, si vorrebbero ora date ai prefetti e sotto-prefetti.

Ora, voi ritenete che è principio stabilito in questa legge che l'autorità superiore amministrativa possa sempre revocare le deliberazioni prese dall'autorità gerarchicamente inferiore.

Dunque ne avviene che, data un'attribuzione al sottoprefetto, correte pericolo di vedere dal prefetto annullata la disposizione di quello e richiamata la pratica al capoluogo, e di vedere dal ministro annullata la disposizione del prefetto e richiamata la pratica alla capitale.

Quanto più larghe attribuzioni darete a chi è gerarchicamente soggetto ad altri, tanto meno otterrete lo scementamento.

Vi citerò un solo esempio.

L'anno scorso, nella provincia a cui io appartengo, per provvedere ad alcuni inconvenienti nati in un comune, la Deputazione consigliava il prefetto ad ordinare la convocazione di quel Consiglio. Sapete che questa è una delle attribuzioni meno importanti date dalla legge ai prefetti.

Il prefetto consentiva ed ordinava la convocazione; ma il ministro, consigliato non so da chi, scrive per telegrafo, rinvocando la già emanata convocazione.

Quante voci e quante influenze stieno potenti, massime nel regime parlamentare, presso i ministri, voi lo sapete. Quindi, ogni qual volta voi date attribuzioni agl'impiegati governativi, voi correte pericolo di vedere molte pratiche ritolte al regolare andamento locale per centralizzarle alla sede del Governo. Quando invece la legge dà tali attribuzioni ai Consigli od alle Deputazioni provinciali, allora cessa questo pericolo,

giacchè l'autorità di quei Corpi esce dalla sfera gerarchica. Vi ha di più: i corpi che sortono dal suffragio degli amministrati non riconoscono altro sindacato che quello del pubblico; l'impiegato invece teme più del superiore nelle cui mani sta la sua promozione, che della pubblica opinione.

Infatti, osservate se attualmente è possibile di dar corso prima di sette od otto anni a una pratica relativa a una strada consortile qualunque: si trova sempre qualche persona influente che s'incarica di far opposizione, ed allora bisogna passare per due o più volte dall'uno all'altro Ministero, dal Consiglio di Stato al Consiglio permanente d'acque e strade, senza contare ingegneri di circondario, di provincia, prefetto, Consiglio di prefettura, ecc., ecc. Se non vien meno la pazienza, è proprio che il bisogno di strade è più prepotente che il narcotico governativo centralizzatore.

Ora, col solo fatto di aver dato ad un impiegato governativo, gerarchicamente subordinato al superiore, delle attribuzioni che per loro natura spetterebbero alla Deputazione provinciale, anziché scentralizzare, voi portate una piena ed assoluta centralizzazione.

Potrei citare molti altri argomenti, ma non è certo ora che lo farò: attendo il tempo in cui potrò fare il parallelo fra la legge vigente e quella che viene proposta. Per ora mi limito ad un solo argomento in merito alla pretesa economia.

Si dice che con questa legge si ottengono delle economie. Intendiamoci bene che cosa si voglia dire per economie. Che il Governo avrà una minore spesa sul bilancio dello Stato? Rispondo: sì. Che i contribuenti abbiano a pagar meno? Rispondo: no; anzi assevero che, in forza di questa legge, pagherebbero molto di più.

Intendo anch'io che è principio decentralizzatore ed economico quello di fare che molte spese siano fatte direttamente dalle provincie e dai comuni, anziché versare le somme nelle casse governative, per avere poi, con maggior dispendio e con minori garanzie, le opere stesse, quando sono gli stessi contribuenti che in fine devono pagarle. Ma questa decentralizzazione e queste economie si ottengono a condizione che non mettiate vincoli all'azione provinciale e comunale.

Ma voi, che cosa fate? Voi date alle provincie le strade, voi le incaricate dell'istruzione, voi cedete loro i vostri impiegati; ma con che le strade sieno fatte, come, quando e nel modo, e colle condizioni che piace al Governo di fissare; con che l'istruzione sia diretta, sia paralizzata, sia incatenata, regolarizzata dal Governo; voi attribuite loro gli impiegati con che siano quelli indicati, imposti dal Governo, con quei stipendi, con quelle attribuzioni, con quei diritti che piacerà al Governo di fissare.

Insomma, date loro il diritto di pagare e di prendersi la odiosità delle imposte. Ma libertà, ma mezzi di fare delle economie nessuna; insomma, date loro il pane tagliato in mano come ad un bambino. (*Si ride*)

Ma provateli una volta questi comuni e queste pro-

vincie. Essi allora, e ve ne sta arra il sindacato degli elettori, sapranno farsi servire con minor numero di impiegati; con maggiore prontezza e minore dispendio provvederanno al bisogno delle strade; e liberata dai ceppi, l'istruzione diventerà quale la richiedono la esigenza dei tempi.

Voi sapete anche che l'idea che predominava in questo recinto era di venire alla diminuzione del numero dei sotto-prefetti, come di venire a diminuire immensamente, se non a togliere affatto, i consiglieri di prefettura.

Or bene, i consiglieri di prefettura, perchè non avevano più ragione di esistere in forza della legge vostra del contenzioso amministrativo, si conservano togliendo dalle attribuzioni alle Deputazioni per darle ad essi onde avere una ragione per conservarli in carica.

Una voce. È naturale.

MELLANA. Ma, a proposito delle economie, vi ha di più. Noi sappiamo che nella prima istruzione dei prefetti, quando di questi, oltre a farne degli amministratori, si voleva avere alti funzionari politici che quasi condividessero l'alto concetto governativo per modo da immedesimarsi nella vita precaria dei gabinetti dei quali dividevano il pensiero politico: allora si credette giusto di dare sontuosi alloggi a questi alti rappresentanti del concetto governativo e di fornire di conveniente suppellettile la loro dimora. Ma quest'uso si era andato perdendo, e vi sono molte prefetture che invano reclamano da anni di avere il mobilio.

Ora che si tratta di sgravare le provincie, si stabilisce che non solo i prefetti avranno l'alloggio e la mobilia, ma si accorda alloggio gratuito e mobilia anche ai sotto-prefetti che sin qui non l'ebbero. Perchè non accordarlo anche agli altri impiegati: Su allegramente: Sono le provincie che pagano: esse hanno dei tesori nascosti nelle scarselle dei contribuenti.

Ma la spesa maggiore che toccherà alle provincie sarà quella delle strade. Se in questo voi avete lasciata una libertà maggiore ai comuni, essi avrebbero cercato di mettersi d'accordo perchè la provincia assumesse l'esercizio delle strade comunali, per fare con minore personale e con un insieme molto più utile. Se si lasciasse una volta libera l'azione, l'attività, l'invenzione di tanti giovani corpi quanti sono i Consigli provinciali, chi sa quanti nuovi ed utili ritrovati sorgerebbero a sviluppare i tanti mezzi che natura diede al genio italiano! Ma no, quello che fu fatto pel passato voi volete si faccia per l'avvenire, voi v'imponete come una legge del destino. Il ministro vi ha già fatta una legge sui lavori pubblici che vi mette legati nelle solite strette e tergiversazioni.

Se volete decentralizzare, se volete dare una nuova vita, non sopraccaricate d'incombenze il Consiglio di Stato, il Congresso permanente, i Ministeri. Per evitare, e fosse pur così, qualche leggiero inconveniente, voi fate fare tali spese ed occasionate tali ritardi, che sono ben più gravosi dei mali cui intendete di riparare.

TORNATA DEL 28 GENNAIO

Quando la legge demanda tanti affari al Consiglio di Stato, al Consiglio permanente, voi li sopraccaricate di tanto e tanto lavoro che, per quanto siano ottimi quegli impiegati, non riusciranno mai a poterlo sbrigare. Quindi vi saranno dei ritardi spaventevoli, per togliere i quali le popolazioni crederanno di andar a cercare protezioni; di andare personalmente al capoluogo a cercare un valido appoggio.

Veramente questo era una volta il sistema delle provincie nuove, ma ora pare che lo sarà di tutte; e quindi spese talora maggiori delle imposte.

Mi si permetta un'osservazione che viene molto ovvia. Tanta è la poca fede, che si dice dagli stessi autori che questa legge deve essere riveduta. Ma perchè una cosa così incompleta volete darla quale un regalo di ben venuta alla provincia dove i comuni hanno nobili e grandiose tradizioni, ove anche sotto il dispotismo non ha mai cessato di esistere la vita dei comuni?

Perchè a quelle popolazioni, che soffrono del nuovo trasferimento della capitale, volete anche aggiungere quale una conseguenza di questo trasporto il dover rinunciare a quelle poche franchigie comunali che esse avevano acquistate?

Ma l'onorevole mio amico Marolda diceva poc'anzi che questa è una legge di finanza.

Io credo che se non si trattasse di scaricare lo Stato di parecchi milioni e di dare l'odiosità delle imposte alle provincie, forse non si sarebbe venuto a questa riforma di far passare tali servizi pubblici alle provincie. Ma dacchè le provincie vengono caricate di questo peso, perchè dimenticheremo noi quel principio unico che fa la forza dei Parlamenti e senza del quale, io l'ho già detto più volte in questo recinto, noi non siamo che una potenza passiva? Quello che costituisce la forza attiva dei rappresentanti della nazione si è la chiave del tesoro; ed io sfido chiunque a negarmi questo fatto, che tutte le conquiste di libertà avvenute nella libera Inghilterra provennero da ciò che giammai i mandatari dei liberi comuni hanno aperto lo scrigno del tesoro pubblico, senza avere in compenso una qualche riforma da essi domandata.

E noi che oggi addossiamo l'odiosità di queste nuove e gravose imposte ai comuni, invece di domandare che almeno contemporaneamente si allarghino le loro franchigie, noi non sappiamo far altro che menomarle.

Pregherei il signor presidente di concedermi di riposare, o di rimandare, stante l'ora tarda, la discussione a domani.

Alcune voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. A lunedì.

Voci. Domani! domani!

LANZA, ministro per l'interno. Vi è ragione di temere che domani la Camera non si troverebbe in numero, e sarebbe questa una cosa spiacevole. Noi ci riuniremmo con disturbo di tutti senza poter far nulla.

Altre voci. A lunedì!

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha la parola.

BOGGIO. Io intendeva appunto di proporre alla Camera che si tenesse seduta domani.

Voci. No! no! A lunedì!

BOGGIO. Io dichiaro che in questo modo la Camera manca al suo dovere. (*Rumori*)

(*I deputati parte escono dalla sala e parte sono in piedi nell'emiciclo.*)

PRESIDENTE. Abbiamo la bontà i signori deputati di rimanere ai loro posti, perchè possa mettere ai voti la proposta del deputato Boggio.

LANZA, ministro per l'interno. Se la proposta Boggio fosse venuta prima, ieri, per esempio, sarebbe stata opportunissima.

Io comprendo al pari dell'onorevole Boggio la necessità in cui siamo di tener conto del tempo per poter sbrigare i gravi lavori che abbiamo, ma io temo che, indipendentemente dalla loro volontà, parecchi deputati debbano domani assentarsi per impegni già presi, non essendo stati avvisati che domani vi fosse seduta, e che quindi la Camera non si troverebbe in numero.

Io credo che sarebbe meglio, e sono disposto a farne fin d'ora la proposta, da mettere poi ai voti lunedì, di tenere una doppia seduta, di cominciare cioè la seduta alle 10 od anche alle 9 del mattino e proseguirla fino alle 5.

Voci. Sì! sì! A lunedì!

PRESIDENTE. L'onorevole Boggio ritira la sua proposta?

BOGGIO. Prendendo atto delle osservazioni fatte dall'onorevole ministro che molti deputati abbiano potuto prender impegni per domani, e non essendo d'altronde più la Camera in numero, ritiro la mia proposta.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Seguito della discussione sul progetto di legge per autorizzare il Governo del Re a pubblicare e rendere esecutorii in tutte le provincie del Regno alcuni progetti di legge d'ordine amministrativo.

CAMERA DEI DEPUTATI — SESSIONE DEL 1863-64-65

Quadro presentato dal deputato Bellazzi (Vedi pag. 7842).

PROGETTO DI LEGGE		INDICAZIONE DEI BILANCI	SOMME	Osservazioni	
N°	DATA				
197	17 febbraio 1862	Sui vari bilanci dello Stato Esercizi 1860 e precedenti: 87,326,791 96 30,819,462 30 3,314,919 69	121,461,173 85	Da dedurre: 294,385 695,994 <hr/> 990,319	
17	20 maggio 1863 (riprodotto).				
329	5 agosto 1862				
21	29 maggio 1863 (riprodotto).	Sul bilancio della guerra 1861	234,086 95	990,319	
415	17 marzo 1863.	Sui bilanci 1860-61-62.	736,679 24		
28	29 maggio 1863 (riprodotto).				
416	27 marzo 1863.			Sui vari bilanci per gli anni 1860-61-62: 10,431,299 43 2,342,636 76 8,888,396 25	21,662,332 44
29	29 maggio 1863 (riprodotto).				
117	1 agosto 1863	Sui bilanci 1861-62 di diversi Ministeri . .	997,915 31		
201	18 aprile 1864	Sul bilancio 1863 di diversi Ministeri . . .	30,000 "		
271	4 novembre 1864	Sui bilanci 1863-64 di vari Ministeri: 50,278,500 28 2,532,135 68	52,810,635 96	Da dedurre: 4,392,000 200,000 <hr/> 4,592,000	
Totale			197,932,823 75		Da dedurre 12,087,519
Da dedursi			12,087,519 "		
Restano			185,845,204 75		